25 Febbraio 1954

## LXXXII SEDUTA

## GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1954

(Antimeridiana)

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

### e del Vice Presidente BO

## INDICE

Commissione permanente:	
Elezione di Presidente	17
Comunicazioni del Governo:	
Seguito della discussione:	
De Luca Carlo	18
Magrì	41
NEGARVILLE	52
Saragat, Ministro senzu portafoglio, Vice	
Presidente del Consiglio dei ministri . 313	0,
31	35
Scelba, Presidente del Consiglio dei mini-	
Schiller, 17 condition and constitute and number	
stri e Ministro dell'interno . 3133, 3134, 314	6,
,	•
stri e Ministro dell'interno . 3133, 3134, 314	•
stri e Ministro dell'interno . 3133, 3134, 314 31	52
stri e Ministro dell'interno . 3133, 3134, 314 31 Disegni di legge:	52
stri e Ministro dell'interno . 3133, 3134, 314 31  Disegni di legge:  Annunzio di presentazione	52 17
stri e Ministro dell'interno . 3133, 3134, 314 31  Disegni di legge:  Annunzio di presentazione	52 17

La seduta è aperta alle ore 9,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 febbraio, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caron Luigi Carlo per giorni 30.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende accordato.

## Elezione di Presidente di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), nella seduta di ieri, ha eletto Presidente il senatore Zoli.

## Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

## del senatore Trabucchi:

« Modificazioni all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1949, n. 966, concernente sistemazione del personale del ramo esecutivo dei gradi inferiori al decimo delle Ferrovie dello Stato distaccato agli uffici » (385);

25 FEBBRAIO 1954

del senatore Zagami:

« Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, a tutti i terreni delle Isole Eolie » (386);

dei senatori Lamberti, Benedetti, Piechele e Spagnolli:

« Provvedimenti a favore degli ex dirigenti di scuole rurali » (387);

dei senatori Massini, Porcellini, Schiavi e Pastore Ottavio:

« Modificazione degli articoli 62, 63, 75 e 81 del Regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato » (388).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate dal senatore Santero le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra la Repubblica Italiana e la Repubblica federale di Germania: a) Convenzione in materia di assicurazioni contro la disoccupazione e Protocollo finale, firmati in Roma il 5 maggio 1953; b) Convenzione in materia di assicurazioni sociali e Protocollo finale, firmati in Roma il 5 maggio 1953; c) Accordo aggiuntivo alla Convenzione in materia di assicurazioni sociali del 5 maggio 1953 sulla concessione di rendite e pensioni per il periodo anteriore all'entrata in vigore della Convenzione e Protocollo finale, firmati in Roma il 12 maggio 1953 » (140);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Francia, l'Italia e la Sarre tendente ad estendere e a coordinare l'applicazione ai cittadini dei tre Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e delle legislazioni italiana e sarrese sulle assicurazioni sociali e le prestazioni familiari, conclusa a Parigi il 27 novembre 1952 » (190).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

# Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore De Luci. Carlo. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi; dico subito che parlo a titolo personale; non perchè, con questa precisazione, io intenda prendere una posizione diversa da quella del mio Gruppo, ma semplicemente perche, nella libertà che è consentita agli uomini liberi, pur se appartenenti ad un partito organizzato, intendo esprimere qualche riserva in ordine alla composizione del Governo che ci si presenta.

Il mio passato, ormai lungo, mi è testimonianza di lealtà e coerenza. È quindi inutile che 10 annunci, perchè tale conclusione è necessaria, che 10 darò, in piena e sicura coscienza, il mio voto favorevole al Governo. E ciò non soltanto per vincoli di disciplina, ma anche perchè, sono in sostanziale accordo con il Governo democratico, che siamo chiamati a giudicare.

Milito da sempre nella Democrazia cristiana: anche quando essa aveva un altro nome — Partito popolare —; e questa idea, democratica e cristiana, è stata, anche in tempi molto tristi, luce e speranza dell'anima mia. Democratico ho detto, e cristiano; e pertanto, da buon democratico, ho assunto come doveroso quello che è stato concluso dalla maggioranza del mio partito; sostenere il Governo Scelba. Il quale Governo è animato, e questa è la ragione centrale del mio consenso, da uno spirito democratico, da una spinta democratica, che innegabilmente costituisce la sua caratteristica. Questo comune afflato cordiale e sincero, che pervade tutti i componenti del Governo, sarà il cemento che consentirà alla compagine di tenersi unita e concorde nella

DISCUSSIONI

25 Febbraio 1954

esecuzione del programma che ci ha esposto il Presidente del Consiglio.

Di più, appunto perchè democratico, e democratico convinto, mi preoccupo del mantenimento e del consolidamento della idea democratica, che è insidiata, e mortalmente, da destra e da sinistra: debbo — io, democratico serrare con tutti quanti hanno la stessa fede e combattere per difenderla: costi quello che costi.

## MARIOTTI. Un uomo coraggioso!

DE LUCA CARLO. Il coraggio, caro amico, è virtù che possiamo, tutti, avere o non avere. E nessuno — credetemi — può averne il monopolio: quindi la vostra interruzione è fuori tempo e fuori proposito.

MARIOTTI. Non faccia del narcisismo.

DE LUCA CARLO. Dite quello che volete, non ci intenderemo mai. Non sarà colpa vostra o soltanto vostra, ma non ci intenderemo!

Ha detto magistralmente don Sturzo che cosa voglia dire « democrazia » nella sua accezione tradizionale e corretta; chè se oggi corre il malvezzo di attribuire a non poche parole un significato diverso da quello, certo, che esse hanno, ciò potrà costituire un contributo alla confusione delle idee, ma rimarrà sterile tentativo nei confronti di chi quelle idee abbia chiare e fior di senno.

I quattro partiti che si sono intesi per risolvere democraticamente la crisi che sul nostro Paese incombe fin dal 7 giugno, si sono posti su un piano che mi trova consenziente, anche se la vita della compagine non abbia saldissime basi, anche se un dissenso quale che sia, potrebbe domani determinare una frattura dell'intesa.

Disse Mussolini una frase — la cito perchè è una frase che ebbe alta risonanza —. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non vi fate scrupolo, se io, democratico, cito Mussolini: è come quando voi citate ... ad esempio ...

RUSSO SALVATORE. L'uomo della provvidenza.

DE LUCA CARLO. Lasciamo stare la Provvidenza. Essa ha sì gran braccia che accoglie

quei che si rivolge a lei ed è certo che accoglierebbe anche voi se... (Interruzioni dalla sinistra). La frase di Mussolini « vivere pericolosamente » non mi trova consenziente: io penso, al contrario, che si debba cercare di eliminare i rischi, per vivere il meno pericolosamente possibile. Dico questo, perchè avrei preferito che la coalizione di partiti fosse costituita su più larga base, in modo che questi pericoli fossero evitati.

RUSSO SALVATORE. Inclusi anche i monarchici?

DE LUCA CARLO. Non escludo i monarchici e ne parleremo tra poco. Tutta la questione è qui; se i monarchici sono o non sono un partito democratico. Se lo sono ...

Voce dalla destra. Lo siamo. (Interruzione del senatore Lussu).

DE LUCA CARLO. Non significa proprio nulla, caro Lussu, quello che han fatto i repubblicani. Le tradizioni valgono nei tempi e per le ragioni che le determinano. E d'altro canto, nulla si può dedurre da una tradizione che non è generale.

Dunque in Italia esiste una configurazione politica, che, da una estrema sinistra, agguerrita e potente, passa, attraverso i quattro partiti, sicuramente democratici, di cui il più importante, e di gran lunga, è la Democrazia cristiana, a destra: e qui ci si incontra con i monarchici, prima, e con i missini poi. Naturalmente comunisti e missini debbono rimanere estranei e lontani da ogni intesa democratica, perchè non sono democratici. (Vivaci interruzioni dalla estrema destra e dalla sinistra).

I comunisti si risentono perchè si dice loro che non sono democratici; ma è certo che non lo siete; non lo siete, in senso razionale: la democrazia non ha bisogno di aggettivi o qualificazioni, come diceva don Sturzo. L'aggettivo che voi aggiungete (democrazia progressiva), o non ha contenuto, oppure ha un contenuto che è contrario a quello della democrazia. Se siete, infatti, un partito che invoca la dittatura, se siete un partito rivoluziona-

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

rio, non potete essere democratici. Quando mi avrete dimostrato che rivoluzione e dittatura possono andare d'accordo con la democrazia, potrò darvi ragione; ma siccome vi è conflitto, megio, contraddizione, tra rivoluzione e dittatura da una parte, e democrazia dall'altra, credo che sia impeccabile ed ineccepibile la mia conclusione, che voi democratici non siete. (Vivaci interruzioni dalla sinistra). Non saranno le vostre interruzioni che mi impediranno di dire quello che voglio dire.

Dunque, mi ponevo poc'anzi il quesito se i monarchici sono o non sono un partito democratico. L'onorevole De Gasperi, che di democrazia se ne intende ... (Interruzione del senatore Ristori). L'amico Ristori mi consenta di dirgli che non è lui il giudice della democraticità di De Gasperi: ormai il giudizio è stato emesso ...

### RUSSO SALVATORE. ... dalla storia!

DE LUCA CARLO. Sì, dalla storia, perchè De Gasperi è stato il vindice primo e più sicuro della democrazia, il giorno in cui in Italia fu ristabilita la libertà. Questo non si discute, è una verità storica e, benchè voi discutiate tutte le verità, vivaddio, la storia non la cambierete.

Che quindi De Gasperi sia abilitato a parlare in nome della democrazia ed anche a dare patenti di democraticità, credo che nessuno vorrà revocare in dubbio. I monarchici sono stati da lui dichiarati democratici. Però, bisogna che questo senso della democrazia lo abbiate in voi, chiaro e completo e permanente: non basta che il nostro leader vi abbia ... diplomato, ieri, perchè se i vostri atteggiamenti, attuali e futuri, in ipotesi, dovessero contrastare con quella conclusione, è vero anche che nessuno ha dato a De Gasperi il crisma dell'infallibilità, e dareste voi stessi la dimostrazione che egli ha sbagliato. (Commenti dalla destra).

Ma voi potete essere democratici, e a mio giudizio dovete essere democratici, se volete partecipare con noi, e con tutta la democrazia. a difendere il Paese dall'insidia del totalitarismo, come ha detto ripetutamente Scelba, di destra e di sinistra. Questo, amici monarchici, vi impegna a separarvi dai compagni

di viaggio elettorali, ed ecco dove è che potrebbe cadere il famoso asino. Voi siete tutti eccellentissimi cavalli e di gran lena, ma il proverbio l'ho detto così come è, e non è colpa mia se esso dice così. Siete sul serio decisi ad abbandonare e a combattere la destra estremista, come la sinistra? Qui vi voglio! Non mi rispondete? Evidentemente questo vi lascia alquanto perplessi.

Voce dalla destra. È la forma che bisogna rispettare.

DE LUCA CARLO. La democrazia non si balocca con la forma; ma è carne viva e sostanza politica di tutto un raggruppamento imponente del Paese. Le riserve mentali non servono, perchè il nemico è alle porte e se deve essere difesa la democrazia, la difesa deve essere cordiale e completa da parte di tutti quanti vi partecipano: diversamente, le riserve finiscono per sbandare tutti, e non dubitate che l'opinione pubblica si sta sbandando. (Interruzione del senatore Picchiotti).

Il senatore Condorelli ha fatto un intervento veramente interessante, anche perchè, perchè, direi specialmente perchè — scusatemi — mi è parso possibilista e non possibilista: così, una specie di porta socchiusa. Egli infatti dice: noi siamo d'accordo col Governo, però votiamo contro. Perchè? (Interruzioni dalla destra).

Voce dalla destra. Siamo d'accordo con le leggi promesse, ma non col Governo.

DE LUCA CARLO. Quasi che il Governo si manifestasse in modo diverso dal sostenere e propugnare gli indirizzi e le leggi che devono servire ad attuare il suo programma. Queste sono le distinzioni che portate in Parlamento? Trovatene altre un pochino più efficaci, perchè queste non servono a mascherare un atteggiamento di cui non si ha il coraggio di assumere la responsabilità. Perdonatemi se parlo con molta chiarezza, perchè è bene parlarci chiaro. Condorelli ha detto che farà una opposizione costituzionale, e quale sarà, di grazia, il contenuto di questa opposizione, se approvate il programma?

Non vedete che vi avvolgete in una contraddizione insanabile? Credete veramente di

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

costruire qualcosa di utile, nell'interesse vostro e prima ancora nell'interesse della Nazione? Assumete il vostro coraggio. Perchè non votate a favore di un Governo il cui programma avete detto che è perfino inferiore all'apertura sociale che voi intendete attuare? Delle due l'una: o siete sinceri, ed allora dovete votare per il Governo; o non siete sinceri, ed allora fate quello che credete; ma non venite a dirci che siete partito d'ordine e democratico. Voi dite che siete disposti a votare le leggi annunciate e che il Governo presenterà. Ma se il Governo lo fate cadere, chi attuerà le leggi che piacciono a voi? Se questo Governo cade per vostra responsabilità, che cosa sperate? Forse l'avvento di un altro Governo di cui facciate parte voi? E se questa ipotesi non dovesse verificarsi? Voi vi assumereste una responsabilità molto grave. Il Paese, l'opinione pubblica si stanca; gli istituti parlamentari, intanto valgono, in quanto attuano democraticamente l'ordine, la pace e il benessere. Se a questo scopo gli istituti democratici mancano, la democrazia entra in crisi e la crisi della democrazia sfocia inevitabilmente nella dittatura.

RUSSO SALVATORE. La crisi della Democrazia cristiana, non della democrazia!

DE LUCA CARLO. Io credo di mantenermi ad un livello sufficientemente oggettivo ed elevato per meritare una discussione che non è veramente illuminata da una interruzione del genere. Io parlo della democrazia, di cui fa parte la Democrazia cristiana, ma di cui non fate parte voi; proprio della democrazia che, a mio giudizio, deve reggere l'Italia se vogliamo salvare il nostro patrimonio tradizionale di civiltà umana e cristiana. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Senatore De Luca, se lei però raccoglie tutte le interruzioni, non so come potrà mantenere la sua parola.

DE LUCA CARLO. Onorevole Presidente, io arrivo a dirle questo: se avrò esposto il mio modo di vedere dal punto di vista politico e non potrò sviluppare le mie istanze dal punto di vista programmatico, disciplina-

tamente, sarò disposto a troncare il mio discorso, non appena sia passato il tempo che si è stabilito.

Avete inteso onorevoli colleghi l'amico Zoli, il quale, con molta sagacia, acume e spirito, ha dimostrato come la coalizione governativa di oggi, in fondo, contrariamente alla vostra tesi, sia una espressione di maggioranza che trova rispondenza nel Paese. Sono le cifre che, parlano. Voi, signori monarchici, se democratici siete, potete allargare questa base, fino al segno da far diventare maggioranza assoluta la intesa che sosterrà il Governo. (Commenti). Io credo di ragionare al fil di logica. A voi dimostrare, se lo potrete, che io sono in errore: solo allora potrò mutare le conclusioni che ho esposto.

Il mio non è l'invito di chi si raccomanda: il mio è semplicemente la manifestazione del desiderio dell'unione di tutti i democratici veri. Se voi tali siete, imbarcatevi con noi ... (Interruzioni dalla sinistra). A voi non fa comodo questo discorso, lo comprendo perfettamente, perchè se si allarga la base democratica, il Governo resiste indefinitamente e voi questo Governo non lo volete, perchè è democratico. E questa vostra opposizione vivace dà la dimostrazione esatta che sto toccando un problema che vi dispiace; ragion per cui questo problema doveva essere posto ed io spero possa essere risolto nel senso che la democrazia e la stabilità del Governo indicano e consigliano. (Interruzioni dalla sinistra).

Senza ricalcare il discorso del mio *leader* al Parlamento, ai nenniani non posso dire niente o quasi niente.

Voce dalla sinistra. Non hanno bisogno di niente.

DE LUCA CARLO. In tutta Europa, meno nell'Europa oltre cortina ...

Voce dalla sinistra. È Europa anche quella.

DE LUCA CARLO. ... È Europa, ma si è separata. I socialisti nenniani li qualifico così ... (Interruzioni dalla sinistra). Se volete, li chiamo socialisti italiani a ispirazione nenniana. I socialisti italiani, dunque, a differenza di tutti i socialisti di Europa, al di qua

### DISCUSSIONI

25 Febbraio 1954

della cortina, sono alleati dei comunisti: è vero o no?

PICCHIOTTI. Verissimo, perchè sono autentici socialisti quelli italiani!

DE LUCA CARLO. E siccome noi non crediamo affatto alla democrazia dei comunisti, non crediamo nemmeno alla vostra.

BUSONI. E noi non crediamo alla vostra.

DE LUCA CARLO. E siamo pari; ma, in questo momento in cui si sta studiando la composizione di una compagine governativa, per decidere se essa sia garante della sua democraticità, dovete pur darci atto che, quanto meno, il nostro ragionamento, nell'ordine logico, è perfetto e non consente opposizione.

Voce dalla sinistra. Perchè è partito dalle vostre premesse.

DE LUCA CARLO. La conseguenza deriva sempre dalla premessa: questa è una di quelle leggi che se anche lei non la avesse ricordata, sarebbe pur sempre stata valida ed attuale, perchè perenne.

Giunti a questo punto, a me non resta che esaminare rapidissimamente quello che è il programma governativo, non nelle sue particolarità, ma nelle sue linee direttive ed anche nella sua composizione. Al partito pilota.

Voce dalla sinistra. Al partito guida.

DE LUCA CARLO. Io, una grande differenza non ce la trovo. Al partito pilota, o guida, che dir si voglia, sono stati chiesti sacrifici gravi ... (Interruzioni dalla sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la prego di non raccogliere le interruzioni.

DE LUCA CARLO. Pur con la coscienza di aver ceduto posizioni importanti, siccome noi confidiamo di averle affidate in mani di persone che sapranno reggere, come noi, vogliamo sperare, ed anche meglio di noi, ce lo auguriamo, questo o quel Dicastero; e siccome confidiamo nella lealtà che ha presieduto alle trattative per la composizione della compagine ministeriale, pur rilevando il sacrificio non lieve che c'è stato chiesto, non abbiamo ragione di fare di questo, oggetto di riserva o di rammarico. Però non posso tacere una questione che mi tocca da vicino e come cattolico e come democratico cristiano. Non posso sottacerla, perchè le interpretazioni che sono state date dalla stampa, anche molto autorevole, di parte liberale, legittimano questo mio richiamo ai principi, che non debbono essere mai dimenticati. Intendo parlare del Dicastero della pubblica istruzione.

Noi ce ne occupiamo e ce ne preoccupiamo, in ragione della nostra fede, e perchè la scuola è stata sempre oggetto di viva sollecitudine della mia parte essendo la libertà di essa principio fondamentale dell'idea democraticacristiana. Intendo parlare della scuola secondaria: perchè la scuola elementare non si presta evidentemente a speculazioni di nessun genere; e l'alta scuola, l'Università, deve avere completa la libertà per tutti — docenti e discenti — di dibattere ogni idea, il che costituisce la essenza della sua altissima funzione scientifica e civile. Parlo dunque della scuola secondaria. Io non credo al laicismo della scuola; non ci ho mai creduto. Io credo che il laicismo non possa essere portato sui banchi della scuola, nè essere portato sulla cattedra, per varie ragioni.

BUSONI. Il ministro Martino dovrà dirci che cosa ne pensa!

DE LUCA CARLO. Esattamente. E questa mia riserva, che è in relazione alle premesse da cui ho mosso nel mio dire, vi deve dare la sensazione, quanto meno, che ci sono degli uomini che tengono ai principi e che tengono a riaffermarli anche nei momenti denicati.

Ora, io non credo al laicismo della scuola secondaria, peichè la scuola secondaria è essenzialmente — e sfido chiunque a smentirmi — formativa delle coscienze. La scuola non è soltanto insegnamento di scienze più o meno esatte, ma deve anche rispondere a certe domande serie e gravi per avventura, le più serie e le più gravi — che fioriscono sulle lab-

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

bra della giovinezza, non appena essa esce dalla puerizia ed intende affermare la propria personalità morale e civile. Se questo è esatto, parlare di scuola laica o è una finzione o è una sciocchezza. Finzione, se per scuola laica si intende una scuola che sia in antitesi con 1 principi religiosi, come disgraziatamente la tradizione italiana starebbe a dimostrare; sciocchezza, se si pretende di interpretare con una parola, una cosa che non può essere definita con questo termine, perchè se fosse possibile attuare davvero nella scuola un laicismo imparziale, il termine dovrebbe convertirsi più esattamente in agnosticismo. Ed allora dove andrebbe a finire la funzione essenzialmente educativa della scuola, nei riguardi della nostra giovinezza? Scuola clericale? Scuola anticlericale? No, i nostri principi sono questi: scuola libera. Questo abbiamo sempre affermato; oltre tutto, perchè la scuola è il completamento della famiglia nella formazione dei cittadini, e la famiglia, per diritto inalienabile, divino ed umano, ha la responsabilità, essa sola, dell'educazione morale dei figli.

Mi si assicura che l'uomo chiamato a reggere questo dicastero — io non lo conosco è un uomo probo, un credente; tale pertanto da apprezzare in giusta misura le esigenze dei credenti. Noi gli facciamo credito: noi crediamo che egli non potrà far nulla che contrasti con queste esigenze.

BUSONI. Ed allora che sacrificio è quello che avete fatto?

DE LUCA CARLO. Lei mi vuol provocare e vuol farmi dire delle cose che io non dirò, perchè non le sento. Se le sentissi, direi al Governo democratico del mio Paese che una delle branche più delicate della sua attività, la pubblica istruzione, non deve neppur lontanamente far pensare di porsi contro la coscienza degli italiani; e siccome democrazia vuol dire adesione alla coscienza della collettività, sono certo che anche per questa ragione l'onorevole Martino non si porrà contro il sentimento cattolico del popolo italiano. (Commenti dalla sinistra).

Voce dalla sinistra. I liberali non sono materialisti?

DE LUCA CARLO. Non ascendiamo addirittura a discussioni di filosofia ... politica.

Signor Presidente, mi accorgo che i tre quarti d'ora stanno passando. Avrei voluto softermarmi su due argomenti: a mio giudizio molto importanti: l'argomento dei prezzi, e l'argomento della certezza delle imposizioni fiscalı. Sono due questioni vive, che reclamano dal Governo una soluzione. Non è tollerabile, perchè incide nel costo della vita, e quindi nell'ordine generale economico e morale del Paese, che la speculazione riesca a moltiplicare i prezzi dalla produzione al consumo. Dovete intervenire. Guardate alia battaglia che si sta combattendo in Francia, precisamente per il contenimento dei prezzi. Nelle parole del Presidente del Consiglio non ho trovato un cenno chiaro a questo problema, alla soddisfazione di queste esigenze.

Il tempo che mi è consentito non mi permette di sviluppare a lungo questo concetto. Basti accennare ai problemi di questa natura, perchè se ne senta tutta la gravità, l'estensione e l'impellente necessità di risolverli. So che risolverli è difficilissimo, perchè, da che mondo è mondo, vi è stata questa esigenza della collettività a comprimere la speculazione e a cercare di adeguare i prezzi alle risorse di chi deve comperare per vivere.

CARELLI. Riordiniamo i mercati generali!

DE LUCA CARLO. Collega Carelli, lei ha il suo rimedio, e sarà buono, voglio sperare. Io mi limito a ripetere al Governo, a chi ha la responsabilità di guidarci in questo momento: preparateci quelle leggi che nella vostra saggezza, nella illuminata visione delle necessità del popolo nostro, potete preparare; studiate con profonda meditazione questi problemi; perchè quando la massaia, la mattina, esce di casa — e parlo del grandissimo, stragrande numero delle famiglie italiane — con la sporta sotto il braccio e con la quota giornaliera dello stipendio del marito, destinata alla spesa, per andare a comprare quanto è necessario alla vita, e sul mercato trova che alla soddisfazione di queste esigenze non è possibile dare sfogo, voi avete creato un malcontento legittimo, che è generale; e dovete, se ne avete la possibilità, intervenire, perchè quel malconLXXXII SEDUTA DISCUSSIONI 25 FEBBRAIO 1954

tento cessi e si risolvano i problemi in senso di giustizia e di pace.

Un altro problema volevo porre all'onorevole ministro Tremelloni: quello della certezza delle imposte. Credete a noi: non ne possiamo più! Noi non sappiamo mai quanto dobbiamo pagare e perchè lo dobbiamo pagare. Non chiediamo alleviamento di imposte: siamo troppo moderni, per non sapere che lo Stato, nella sua vita che si va sempre più complicando, deve intervenire economicamente e soddisfare le esigenze della collettività, fornendo i mezzi perchè tutti possiamo partecipare dei benefici della organizzazione collettiva. Ma perchè non tentare di semplificare, di snellire, di chiarire? Chiediamo, per esempio: perchè non fate il catasto probatorio ed eguale per tutta Italia? Perchè non ci riferiamo a questo documento per tutte le imposizioni che sono inerenti ai beni immobili: alla tassa di trapasso, per esempio? Ma mi sapete dire perchè deve essere necessario molte volte, oltre i fastidi senza numero e senza confine, perdere decine di migliaia di lire per gli avvocati, perchè il fisco esige fissare prezzi esorbitanti e tassazioni abnormi? Sia sufficiente prendere il reddito agricolo di un terreno che si vende; si constati che esso è di cento lire, ad esempio: si applichi la aliquota già fissata, al 10 per cento, poniamo. Non resterà che andare all'Ufficio del registro, pagare dieci lire e togliersi tutti i fastidi oggi inerenti al conflitto che si crea tra contribuente e fisco.

L'onorevole Vanoni ha cercato, con la sua riforma, di far nascere una certa confidenza fra fisco e contribuenti. Signori miei, non ci credevo ieri ed oggi ci credo come ieri. Il fisco e i contribuenti sono termini antitetici. Cercate di dirimere preventivamente le antitesi e farete una cosa sana e saggia a beneficio di tutti.

Onorevole Presidente, il termine è scaduto e cesso il mio dire. Ho detto liberamente quelle che erano le mie convinzioni, le mie idee, senza impegnare il partito cui mi onoro di appartenere. Non so se abbia detto bene o male: il bene e il male, nel discorso parlamentare, sono termini relativi, perchè chi consente nelle cose dette le giudica buone, chi ne dissente le giudica cattive.

Ciò non mi ha vietato di dire, da uomo libero, quali sono le mie opinioni e di dire, da uomo disciplinato, che voto a favore del Governo, sperando che esso sarà capace di eliminare definitivamente molte se non tutte le difficoltà, di risolvere molti, se non tutti i problemi grossi, che aduggiano la nostra vita collettiva. Ciò servirà a ridare fiducia al popolo nostro nei suoi superiori destini (come avrebbe detto Mussolini). La democrazia deve portare la massima possibile felicità al popolo nostro e la porterà; se, con unità di intenti, approverà, applicherà il programma che il Presidente del Consiglio vi ha esposto nell'interesse della collettività nazionale. (Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Signor Presidente, onorevoli senatori, dagli oratori di questa parte si è già detto qual'è il nostro giudizio sulla situazione che ha determinato, dal 7 giugno in poi, quella instabilità governativa che ha fatto fallire due tentativi di governo democristiano bocciati alla Camera, naufragare un tentativo prima di giungere al Parlamento e cadere un Governo che pure aveva ottenuto la maggioranza necessaria nei due rami del Parlamento. Si tratta di una situazione di intrighi, di manovre, di ricatti che si è svolta fuori del Parlamento e che ha rivelato la fragilissima unità politica non solo del maggior Partito ma anche dei Partiti minori e che ci ha dato, al tempo stesso, la misura della caparbietà della Democrazia cristiana nel respingere l'insegnamento democratico che le viene dalle elezioni del 7 giugno.

Da tutti questi tentativi falliti e da quello parzialmente riuscito siamo dunque giunti a dover giudicare le intenzioni di questo Governo messo su dalla Democrazia cristiana a otto mesi dalle elezioni.

Gli elementi per la discussione in quest'Aula ci sono dati dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente Scelba, da dichiarazioni, interviste e articoli di personalità interessate all'attuale formazione governativa (dichiarazioni, interviste e articoli apparsi prima della formazione del Governo stesso) e infine dal dibattito che si è fin qui svolto.

Per quello che concerne le dichiarazioni ministeriali siamo di fronte ad un evidente comLXXXII SEDUTA DISCUSSIONI 25 FEBBRAIO 1954

promesso fra le diverse forze che compongono il Governo, compromesso dal quale risulta che l'onorevole Saragat ha mollato la proporzionale pura, anzi purissima, ed ha ottenuto la frase sulle « affinità elettive », mentre l'onorevole Villabruna ha ottenuto le dichiarazioni sui salari e quelle riserve non ancora esplicite ma tuttora chiare a proposito della riforma agraria.

Per quel che riguarda le prese di posizione che si sono avute durante lo svolgimento della crisi, e sopratutto nell'ultima fase di essa, ho presente l'articolo dell'onorevole Saragat pubblicato sul suo giornale all'indomani della decisione del suo Partito di partecipare al Governo Scelba, L'articolo dell'onorevole Saragat, abbandona la democrazia sociale che egli aveva scoperto dopo essere stato paladino di quella democrazia politica che lo portò alla collaborazione coi Governi del quinquennio degasperiano. Abbandona la democrazia sociale e ritorna alla democrazia politica, o meglio ritorna all'anticomunismo più volgare appoggiato sulla tesi che bisogna formare questo Governo per evitare lo scivolamento a destra della Democrazia cristiana. Bisogna non solo evitare lo scivolamento a destra, ma anche cercare di recuperare quelle masse di lavoratori che stanno tanto a cuore anche all'onorevole De Gasperi, le quali — chissà poi perchè - votano per i Partiti socialisti ed il Partito comunista. Fatica non comune onorevole Saragat recuperare quei 10 milioni circa di voti per il suo Partito, fatica non comune specialmente dopo che Ella si è imbarcato in una combinazione ministeriale di questo genere.

L'onorevole Saragat in questa crisi è stato giudicato, per la sua instabilità di posizione, assai aspramente da quegli stessi giornali degli Stati Uniti d'America a cui i membri del Governo e gli uomini più rappresentativi della Democrazia cristiana dimostrano di tenere in modo particolare. Poco prima che l'onorevole Saragat accedesse all'accordo con l'onorevole Scelba la stampa americana accusava il leader della social-democrazia italiana di essere l'uomo più nocivo alla democrazia nel suo Paese, di essere quasi un uomo pericoloso. È bastato l'accordo con Scelba perchè il giudizio mutasse ed i giornali americani, che avevano dimostrato di essere così feroci nel giudizio, mutassero

opinione e ritrovassero in Saragat l'uomo che invece era destinato, assieme alle forze cui si stava coalizzando, a salvare la democrazia.

Fra gli altri autorevoli discorsi venuti fuori alla vigilia della presentazione di questo Governo davanti al Senato, c'è lo strano discorso dell'onorevole De Gasperi che ci serve anch'esso per orientare il nostro giudizio ed il nostro dibattito. L'onorevole De Gasperi, per una ragione evidente di partito, ammonisce il Parlamento che se questo Governo non passerà avremo le elezioni politiche; e non si sa neanche con quale legge andremo alle elezioni, ma è chiaro che se ci sarà lo scioglimento del Parlamento, c'è a disposizione del Governo la legge truffa. Evidente ricatto, ammonimento a quei parlamentari della Democrazia cristiana i quali dicono che voteranno per disciplina, ma che si sarebbero augurato, in cuor loro, che il voto fosse potuto avvenire là dietro, con le palline bianche e nere per esprimere veramente quello che pensano.

Mi soffermerò per quanto riguarda il dibattito in quest'Aula su alcuni degli interventi dei miei avversari politici che mi paiono più sintomatici. Intanto noterò che il maggior partito, la Democrazia cristiana, non è riuscita finora ad allineare tra i vari oratori, tutti di innegabile talento, un proprio parlamentare che ci facesse un discorso politico, che si sforzasse come noi ci sforziamo — ed il tentativo può riuscire o non riuscire — di affrontare con serietà il problema del suo Partito, di questo Governo, i problemi della situazione politica nazionale e internazionale. Abbiamo avuto invece un primo intervento dell'onorevole Caristia il quale, già avanti negli anni (con tutto il rispetto che si deve ad un uomo anziano), ci ha fatto un pochino pena. Legge i giornali americani l'onorevole Caristia e tra i ritagli di tali giornali ha potuto scoprire che in America si prevede che i comunisti fra due anni avranno vinto. Egli, angustiato e terrorizzato ha detto: sì, veramente i comunisti fanno progressi innegabili, ma dovranno proprio i comunisti anzi dovrà il comunismo vincere entro due anni? Egli ha cercato di dare delle assicurazioni agli americani, che la cosa può anche non essere così. Ma a quanto pare le sue assicurazioni non hanno raggiunto lo scopo. La stampa americana, che di tutto il dibattito

- DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

che si svolge al Senato ha riportato soltanto l'intervento del senatore Caristia come un intervento significativo, non ha infatti gradito le dichiarazioni e le assicurazioni che egli ha dato all'opinione pubblica americana.

Abbiamo avúto un intervento dell'onorevole Zoli il quale ha tenuto a precisare tre punti: l'antifascismo della Democrazia cristiana, il valore politico del 7 giugno e la questione delle schede contestate nelle elezioni del 7 giugno. Sull'antifascismo della Democrazia cristiana l'onorevole Zoli ci ha raccontato la gustosa barzelletta della sua giacca del ventennio che non aveva l'occhiello per non essere costretto a portare la «cimice». (Interruzione dalla destra). Nel giudizio che diamo sull'atteggiamento del Partito popolare (cioè su quel partito da cui è sorta la Democrazia cristiana), rispetto al fascismo, non vogliamo implicare la situazione dei singoli. Sappiamo bene che ci sono stati degli antifascisti del tipo di Zoli o del tipo ancora più avanzato, anche fra i democratici cristiani. Il problema da noi posto, e che è posto dalla storia, è un altro: è l'atteggiamento politico del partito come tale, prima delle leggi speciali del novembre 1926 e dopo le leggi speciali. Orbene, il fascismo, nel 1922, costituendo il suo primo Governo aveva come collaboratori — queste cose sono risapute, ma bisogna che le ripeta all'onorevole Zoli — ministri e sottosegretari che provenivano dal Partito popolare. È vero che tale collaborazione durò poco, ma se ci domandiamo perchè ci fu questa collaborazione, e se vogliamo prendere obiettivamente in esame la risposta che ci viene data dagli stessi uomini che collaboravano (siamo andati al Governo, disse una volta l'onorevole Gronchi, perchè ci proponevamo di salvare il salvabile, di limitare l'azione distruttiva delle libertà che il fascismo aveva già operato e che si proponeva di portare ancor più avanti) essa denuncia una posizione che ci autorizza a ripetere un giudizio che mi pare oltre tutto confortato da quello che è avvenuto dopo. In fondo, nel 1922, il fascismo aveva distrutto le organizzazioni operaie, le cooperative e le leghe, bastonato e assassinato lavoratori, ma non aveva ancora diretto la sua brutale violenza, la sua barbarie, contro gli altri partiti. Erano sul fuoco i partiti della classe operaia, i partiti e le organizzazioni dei lavoratori, e

siccome questi partiti e queste organizzazioni di lavoratori erano di ispirazione socialista e comunista, non dispiaceva al Partito popolare che il fascismo operasse così: avrebbe voluto però che le cose si fermassero al punto cui erano giunte. Non ci siete riusciti, e allora siete tornati indietro. Dopo le leggi speciali, qual'è stata la posizione dei partiti? È vero. le leggi speciali sciolsero in Italia tutti i partiti, misero nella posizione di illegalità tutti i partiti e tutti i giornali che non fossero il fascismo; però c'è stato qualcuno che, nonotante i divieti e le pressioni dello Stato, che avevano ridotto l'Italia ad un carcere, ha operato. Ecco quale è il punto di diversità fra noi e il Partito popolare, cioè fra noi e la Democrazia cristiana, in tema di antifascismo. Noi non abbiamo detto ai nostri militanti di farsi le giacche senza l'occhiello al bavero, non ci siamo neanche limitati a dire che bisognava conservare la fede nel cuore. Per 20 anni, volendo contare anche gli anni che precedettero le leggi speciali, durante i quali noi eravamo già perseguitati noi abbiamo esercitato uno sforzo costante, di carattere organizzativo e politico per mantenere in piedi i quadri del nostro partito, le organizzazioni del nostro partito, per far sì che queste organizzazioni non fossero fine a se stesse, non fossero neppure semplicemente la riserva buona per quando i tempi si fossero fatti migliori. Nello stesso regime fascista, nelle stesse difficoltà enormi che il regime fascista ci opponeva abbiamo operato per le rivendicazioni popolari per la lotta, per la libertà.

Come si spiegano altrimenti tutte le condanne del tribunale speciale? Il tribunale speciale, onorevoli signori, non condannava perchè uno non aveva l'occhiello alla giacca; tale modesta protesta comportava al più una sorveglianza particolare, o la possibilità di essere iscritti nei registri della questura; il tribunale speciale condannava - e noi siamo sempre orgogliosi delle condanne che il tribunale speciale ci ha inflitto --- perchè facevamo qualche cosa, e qualche cosa di serio. Noi abbiamo preparato, nella « resistenza disarmata », come è stata definita da uno storico della Resistenza, Augusto Monti, la « resistenza armata» che doveva poi far crollare il fascismo.

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

FRANZA. Il fascismo è crollato per la guerra perduta, non per la resistenza! (Commenti ed interruzioni dalla sinistra).

NEGARVILLE. Sul valore politico del 7 giugno, su cui si è soffermato l'onorevole Zoli, io dirò semplicemente che nessuno contesta alla Democrazia cristiana di aver preso 11 milioni di voti; nessuno contesta alla Democrazia cristiana di essere ancora oggi, nella situazione attuale, il partito che ha il consenso elettorale più numeroso nel nostro Paese. Avete perfino fatto dei manifesti della SPES con le dichiarazioni di Togliatti a questo proposito. La questione della sconfitta o della vittoria nell'elezione del 7 giugno, però, va vista in rapporto alla posta che era in giuoco. Quale era la posta del 7 giugno, sulla quale vi eravate impegnati a fondo fino a violare non solo il principio costituzionale, che è servito a noi come base della nostra propaganda elettorale, il principio cioè dell'uguaglianza politica degli elettori, ma a violare — ricordiamoci della triste domenica degli ulivi -- lo stesso regolamento di un'assemblea parlamentare, falsificare il verbale e sacrificare un buon uomo trovato all'ultimo momento, al quale non avete neppur saputo trovare poi un collegio elettorale?

PRESIDENTE. Onorevole Negarville, continui abbandonando questo argomento.

NEGARVILLE. La posta in giuoco era il trionfo della legge truffa. Su questa siete stati battuti. Ecco perciò che è legittimo parlare di sconfitta della Democrazia cristiana e dei partiti apparentati con essa.

L'altra questione sollevata dall'onorevole Zoli concerne le schede contestate che potrebbero essere contate ma che, è l'onorevole Zoli che lo assicura, nessuno andrà a contare. Non è infatti possibile pensare che i deputati i quali siedono alla Camera possano essere cacciati per far posto ad altri; essi continueranno a sedere fino alla fine della legislatura o allo scioglimento della Camera. La sua tesi è simile a quella dell'onorevole Terracini. Però nelle dichiarazioni di Zoli c'è qualcosa che ci interessa.

è vero o no che questo problema è stato sollevato dal giornale del Vaticano, «l'Osservatore Romano », e se n'è avuto l'eco in altri giornali perchè una rivista americana ha posto la questione? La rivista mi pare sia diretta dal marito, come dire?, dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. (*Ilarità*). Hanno fatto una questione di etichetta tra il maschile e il femminile!...

Il problema è stato dunque posto da un'autorevole rivista degli Stati Uniti e da un giornale del Vaticano. Non so se l'editore della rivista statunitense conosce bene le nostre leggi; certo « l'Osservatore Romano » è d'accordo col senatore Zoli: non è possibile andare a rivedere quei pacchi di schede. Però l'onorevole Zoli ci ha detto una cosa interessante: il problema non è politico ma è morale.

ZOLI. Ho detto: non è giuridico è politico.

NEGARVILLE. Politico e morale. Lei ha adoperato questa parola. Che cosa intendete dire con questo? Che il Parlamento eletto il 7 giugno è sotto la spada di Damocle politica o morale della sua validità. Non si possono trare altre conclusioni: i deputati che seggono là, seggono perchè giuridicamente non è più possibile mandarli via, ma resta il problema politico-morale delle schede da spachettare e da contare. Se si contassero, dice l'onorevole Zoli, e se in quelle schede ci fosse solo il dieci per cento di voti che diventano validi a favore dei partiti apparentati, ecco la dimostrazione che la legge avrebbe dovuto scattare. Ma, scusate, se ci fosse il dieci per cento dei voti contestati che sono invece validi per quest'altra parte (indicando la sinistra) le cose resterebbero come prima. E se ci fosse il quindici per cento per questa parte? Sul piano delle ipotesi aritmetiche, dunque, possiamo avere una soluzione più favorevole a noi di quella che abbiamo attualmente; ma siamo sul piano delle ipotesi. La realtà è che avete sollevato e che avete istigato qualcuno a sollevare questo problema politico-morale per diminuire l'autorità del Parlamento uscito dal 7 giugno, per accendere, su quel Parlamento, una ipoteca che non potrà avere delle conseguenze giuridiche e pratiche, ma che tuttavia può darvi una certa possibilità di muovervi in determinate direzioni.

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

L'altro discorso su cui voglio dire brevemente è il discorso dell'onorevole Sturzo, lodoto da molti; pieno di saggezza, è stato detto, pieno di massime. Concetto di libertà: l'onorevole Sturzo ci ha ricordato che la libertà non è intesa nello stesso modo dalle varie ideologie politiche; ci ha detto che vi è una libertà ed una democrazia intesa in un determinato modo dalla Democrazia cristiana, un'altra libertà e un'altra democrazia intesa da noi in modo diverso, e un'altra libertà e un'altra democrazia intesa dai monarchici in un modo diverso. Francamente non trovo le ragioni di questa grande ammirazione per l'intervento dell'onorevole Sturzo, e con tutto il rispetto che si deve ad una persona ormai avanti negli anni, debbo dire: ma non era più semplice, per orientarsi in materia di libertà e di democrazia, anzichè ricorrere alle massime e a delle distinzioni dottrinarie, prendere la Costituzione della Repubblica Italiana? Perchè questo è il documento fondamentale della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Coloro che sono contro questa Costituzione, nella società italiana attuale, nella fase storica attuale del nostro Paese, sono contro la libertà e la democrazia. Tutti ammettiamo che c'è una evoluzione nel concetto di libertà, che l'idea della libertà non è nata così come l'intendiamo noi ora e che non morirà come l'intendiamo noi ora. Il solo punto di riferimento serio e concreto sul piano politico è la Costituzione repubblicana. Ma non è stato possibile all'onorevole Sturzo dire queste cose tanto semplici, come non è possibile a voi (rivolto al centro), perchè sulla base della Costituzione voi non potete escludere dalla vita democratica, con un artificio che è denigrazione, una parte di italiani, una così notevole parte di italiani che hanno orientamenti ideologici diversi dai vostri, giacchè quella così notevole parte di italiani rappresenta in Italia, dacchè la Costituzione repubblicana è stata approvata, la più salda difesa delle garanzie costituzionali. Voi vi arrogate il diritto di dire ad un partito: non sei nella democrazia, mentre questo partito, il Partito comunista, nel suo ultimo congresso ha fatto della Costituzione repubblicana il proprio programma di azione politica. (Vivi applausi dalla sinistra).

L'onorevole Sturzo ci ha poi parlato di problemi che sono cari alla sua attività di pub-

blicista in questi ultimi anni il problema dello statalismo, dell'intervento dello Stato ecc., ed ha dimenticato, parlando di queste cose in funzione della sua approvazione di questo Governo, che in questo Governo c'è un famoso pianificatore, il teorico della pianificazione italiana, l'onorevole Tremelloni, il quale in materia di statalismo non so fino a che punto vorrà arrivare; ma mi pare certo che non possa essere d'accordo con l'impostazione dell'onorevole Sturzo che vorrebbe addirittura abolire il monopolio dei tabacchi per passarlo all'attività privata. Il punto più interessante del discorso del senatore Sturzo è certamente la posizione polemica che egli assume contro l'onorevole De Gasperi a proposito dello scioglimento della Camera. Tutti abbiamo colto non una sfumatura ma una posizione profondamente diversa: mentre l'onorevole De Gasperi minaccia di sciogliere il Parlamento se questo Governo non passerà, l'onorevole Sturzo dice: no; o crediamo o non crediamo alla libertà, o crediamo o non crediamo all'istituto parlamentare; ed allora che bisogno c'è di sciogliere il Parlamento? Possiamo anche fare l'ipotesi che questo Governo non passi; in tal caso il Parlamento, dice Don Sturzo, dovrà esprimere un'altra maggioranza. Signori della destra, eccovi l'invito più autorevole per la vostra partecipazione al Governo! Il Parlamento non sarà sciolto, non solo per le ragioni esposte dall'onorevole Condorelli, cioè perchè non avete la legge elettorale (problema grosso certamente); il Parlamento non sarà sciolto, se questo Governo non passerà, perchè la manovra Sturzo, che noi ricordiamo già come tale alla vigilia delle elezioni amministrative per Roma, avrebbe la sua possibilità di diventare una realtà.

La maggioranza di ricambio è pronta. L'onorevole Condorelli ha fatto un discorso accorato: ma perchè non ci avete presi ancora? Manifestazioni d'amorosi sensi che sarà, glielo assicuro, onorevole Condorelli, fra il più breve tempo corrisposta da questi signori (rivolto ai banchi del Governo). Voi entrerete nel Governo, onorevole Condorelli, cada o non cada esso col voto di fiducia, se la situazione italiana permetterà alla Democrazia cristiana, ed ai partiti che collaborano con essa, di operare la manovra che è nei disegni dell'onorevole Sturzo e forse anche nei disegni di De Ga-

25 FEBBRAIO 1954

speri, con la differenza che l'onorevole Sturzo lo dice e l'onorevole De Gasperi lo pensa senza dirlo.

Debbo una risposta al senatore Franza che è già un po' implicita nelle cose dette prima a proposito dell'antifascismo del senatore Zoli. L'onorevole Franza ad un certo punto vi ha accusati (rivolto ai settori del centro) di aver fatto sorgere il Partito comunista, affermando che nel 1943 il Partito comunista non c'era.

FERRETTI. C'era ma non si vedeva! Eravate nascosti e non sareste usciti se non fossero arrivati gli eserciti stranieri. (Rumori e proteste dall'estrema sinistra).

NEGARVILLE. Mi pare che lei a quei tempi fosse qualcosa come Capo dell'ufficio stampa di Mussolini.

FERRETTI. No, nel 1943 non avevo nessuna carica ma ero italiano.

FEDELI. Era già scappato!

FERRETTI. Ero soldato in guerra, richiamato come ufficiale di complemento.

NEGARVILLE. Non nel 1943 ma negli anni che precedettero il 1943 lei al posto in cui era avrebbe dovuto conoscere molte cose che avvenivano. Per esempio l'O.V.R.A....

FERRETTI. L'O.V.R.A. non c'era ancora quando io ero a quel posto.

NEGARVILLE. Ma lei leggeva certamente i giornali fascisti e sapeva che a Roma esisteva un tribunale speciale; leggeva che qualche volta venivano arrestati dei comunisti per attività clandestina e venivano condannati da quel tribunale. Questo era il nostro Partito in quel tempo. Quando noi ci siamo accorti — vede, non abbiamo soltanto opere di eroismo, facevamo anche della politica — quando ci siamo accorti che le masse lavoratrici italiane erano nei sindacati fascisti, coatte, costrette ad esservi, abbiamo fatto questo ragionamento politico: andiamoci anche noi, e porteremo queste masse alla lotta. Andate a studiare sulle colonne del « Popolo d'Italia »,

dei vostri giornali, quanti scioperi sono successi in Italia durante il fascismo: li dirigevamo noi e voi non lo sapevate. (Clamori dall'estrema destra).

TURCHI. È un romanzo giallo, una vostra illusione!

NEGARVILLE. Chi vi parla è tornato in Italia nel gennaio 1943; ha avuto l'onore, assieme ad altri che sono tornati insieme clandestinamente, dopo 7 anni di carcere, di organizzare lo sciopero del marzo 1943 nella città di Milano. (Vivi applausi dalla sinistra).

FERRETTI. Questi scioperi sono veri, i precedenti non mi sembrano!

TURCHI. Comunque sono falliti.

NEGARVILLE. Ma allora siete proprio legati alla coscienza del regime!

FERRETTI. Siamo obiettivi, guardiamo alla storia. E rendo omaggio per onestà a lei ed altri idealisti che lottarono allora contro il Governo, ma la massa allora, bisogna dirlo, non era convinta.

VOCCOLI. In una città d'Italia si arrestavano tanti operai, che alla fine venne un ordine da Roma: non ne arrestate più, altrimenti può sembrare che siano tutti comunisti. Questo ve lo dico io, ed è la verità!

PRESIDENTE. Senatore Negarville, continui. Ognuno ha fatto i suoi scioperi e non ne parliamo più. (*Ilarità*).

NEGARVILLE. Un socialdemocratico, l'onorevole Canevari, parlando ieri sera a giustificazione del suo partito, che partecipa a questo Governo, ha fatto questa scoperta: che contro la partecipazione dei social-democratici, quindi contro questo Governo, ci siamo noi e ci sono quei signori che ci interrompono con tanta passione e con tanto livore.

FERRETTI. Livore mai! Voi parlate sempre di cose che ci feriscono e dobbiamo rispondere. Ci ricordate il nostro passato e dob-

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

biamo, almeno noi, difenderlo, perchè non ce ne vergognamo affatto.

VOCCOLI. Ma il vostro passato è sempre lo stesso, è sempre uguale! (Commenti).

NEGARVILLE. Parlavo dunque dell'onorevole Canevari, il quale pensa che noi siamo condannati nella nostra opera dal giudizio che verrebbe fuori dal vecchio anti-fascismo italiano perchè anche quei signori là (indicando l'estrema destra) sono nell'opposizione. Ma debbo ricordare che l'opposizione a questo Governo — che non sarà espressa dal voto — c'è anche nel partito dell'onorevole Canevari. Siamo in buona compagnia; questo Governo, che è stato fatto su una base più unitaria possibile, la prima cosa che ha provocato è una crisi nel Partito social-democratico ed una crisi nel Partito liberale.

Ho sotto gli occhi le dichiarazioni di Gaetano Rossi. Sono state pubblicate ieri le lettere da lui inviate a Saragat...

SARAGAT, Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri. Questa è la dialettica dei partiti democratici: nei partiti totalitari queste cose non avvengono! (Commenti). Avvengono poi i fatti come quello di Beria.

NEGARVILLE. Onorevole Saragat, ella mi costringe a tutta la citazione nella quale si parla dei suoi principi democratici. « Il nostro atteggiamento, culminato con le dichiarazioni di Rossi e di Mondolfo, è stato determinato dall'inspiegabile voltafaccia del nostro Segretario, il quale, dopo aver riconosciuto che il 7 giugno aveva chiuso definitivamente la politica quadripartita (commenti e interruzioni dalla sinistra) e dopo essersi fatto assertore di una politica di apertura a sinistra (interruzioni e commenti dalla sinistra)... in continua polemica con la destra del partito, ora con disinvoltura (approvazioni e commenti dalla sinistra) è tornato a far sua la tesi di destra ». (Approvazioni e commenti dalla sinistra).

« La verità è che per Sagarat — dice ancora questo suo compagno di partito dialetticamente necessario — non esiste democrazia del partito, nè politica di maggioranza che offra garanzie di continuità, ma esiste un partito che deve di volta in volta piegarsi alle sue mutevoli e contingenti opinioni ». Questa fa parte della dialettica democratica del Partito socialdemocratico!

SARAGAT, Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri. E la vostra è buona. (Proteste e interruzioni dalla sinistra).

NEGARVILLE. Aspettiamo ancora, dicevo, che da parte della Democrazia cristiana si difenda questo Governo dai banchi di quest'Aula e non si lasci tutto il peso della difesa all'onorevole Scelba, il quale, tra l'altro, non potrà dire tutto quello che vuole perchè così come ha fatto un discorso concordato nella presentazione del Governo, probabilmente dovrà farne uno concordato anche nelle conclusioni, a meno che non sia vera la notizia, e mi auguro che sia vera, apparsa su un giornale, secondo la quale l'onorevole Saragat, nella sua veste di Vice Presidente del Consiglio, sentirà il bisogno di rispondere anche lui. (Cenni di diniego da parte dell'onorevole Saragat. Commenti e interruzioni dalla sinistra).

Il carattere di questo Governo era già abbastanza preciso prima delle dichiarazioni dell'onorevole Scelba, si è precisato ulteriormente con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ancor di più, si è precisato in questi ultimi giorni durante il dibattito in Senato. Direi che si è ancor più precisato con l'articolo che è comparso sul giornale della Democrazia cristiana di stamane a firma dell'onorevole De Gasperi. È un Governo tenuto insieme dal putrido cemento dell'anticomunismo, non lo potete negare. Non si tratta di apertura sociale, non si tratta di apertura a sinistra col metodo dell'aggiramento. Siamo di fronte alla vecchia formula, alla rancida formula dell'anticomunismo.

In fatto di socialità, o di apertura sociale, ci sono molte cose che vi dividono (soprattutto gli uomini dell'onorevole Villabruna con gli uomini dell'onorevole Saragat); sull'anticomunismo invece avete larghe possibilità di unione. Il vostro anticomunismo è maggiormente accentuato dalla personalità dell'onore-

DISCUSSIONI

25 Febbraio 1954

vole Scelba che in Italia, passa si voglia o no, per il campione dello stato poliziotto. Lo stato poliziotto che cerca gli evasi dal carcere, i ladri, i morfinomani, i cocainomani nel fango del vizio e della depravazione, è piuttosto mal costruito dall'onorevole Scelba, ma quello poliziotto anticomunista c'è.

Due funzioni ha l'anticomunismo in Italia. La prima è di piacere agli Stati Uniti ed è una funzione internazionale; la seconda è legata agli interessi dei ceti privilegiati del nostro Paese, agli interessi dei grandi capitalisti, dei grandi monopoli; gente questa che, quando sente parlare di apertura sociale sghignazza. Vorrei ricordarvi che, quando nel maggio 1947 i comunisti e socialisti furono cacciati dal Governo, agirono due fattori, l'intervento americano e l'intervento di quello che l'onorevole De Gasperi chiamava allora il quarto partito, cioè il partito del capitale, non rappresentato ufficialmente da nessun partito al Governo ma che con le sue pressioni agiva sul Governo per determinare una certa politica economica e sociale.

Nei suoi « Quaderni del carcere », Gramsci scriveva, a proposito degli industriali e dei partiti politici: «Si pone il problema se 1 grandi industriali abbiano un partito politico propriamente detto. La risposta mi pare debba essere negativa. I grandi industriali si servono, a volta a volta, di tutti i partiti esistenti, ma non hanno un partito proprio. Essi non sono perciò degli agnostici o apolitici; in qualsiasi modo il loro interesse è un determinato equilibrio che ottengono appunto rafforzando coi loro mezzi, volta a volta, questo o quello dei partiti del vario scacchiere politico, con eccezione, si intende, del solo partito antagonista, il cui rafforzamento non può essere aiutato neppure per mossa tattica».

Il quarto partito del quale si accorse l'onorevole De Gasperi nel maggio 1947 quando operò la cacciata dei socialisti e comunisti dal Governo, aveva già messo salde radici nell'interno della Democrazia cristiana. Erano allora annunciati dalla stampa alcuni provvedimenti di carattere economico-sociale, proposti dai Ministri comunisti e socialisti. V'era una legge sull'imposta patrimoniale progressiva ed altre misure economiche di carattere democratico. A tale annuncio, il « quarto partito »

aveva provocato l'aumento dei titoli azionari di due tre volte, l'accaparramento delle materie prime, l'esportazione dei capitali e l'aumento dei prezzi al minuto che arrivò ad essere dieci volte maggiore dei prezzi all'ingrosso.

L'onorevole De Gasperi estromise i comunisti e i socialisti dal Governo per favorire più vaste operazioni del guarto partito, Naturalmente tutto ciò doveva essere fatto con le solite ipocrite mascherature. Infatti, presentando il suo nuovo Governo, senza i comunisti e i socialisti, il 9 maggio 1947 all'Assemblea costituente, l'onorevole De Gasperi prese solennemente l'impegno di applicare l'imposta patrimoniale proposta dai Ministri comunisti e socialisti, di riconoscere giuridicamente i consigli di gestione, di fare il tesseramento differenziale secondo i redditi. Era pura demagogia come i fatti dimostrarono successivamente. Il 27 giugno il nuovo Governo, liberato ormai al suo interno dalle forze che lo portavano alla realizzazione dei programmi sociali, delibera l'aumento del prezzo del pane, primo provvedimento anti-popolare. Il Governo si caratterizza, passo a passo, come il governo dei privilegiati, come consiglio di amministrazione del capitalismo, come il governo del grande capitale. Tutto procede mediante una « intelligente » combinazione di azioni antipopolari sul piano economico-sociale e di azioni violente dello stato poliziotto che sorge come tenero pupillo dell'onorevole Scelba. Il 23 giugno la mafia e gli agrari ispirano l'attacco della banda Giuliano alla sezione comunista di Partinico, di Molfetta e di Ginosa, alla sezione socialista di Monreale, alla Camera del lavoro di San Giuseppe Iato e di Carini. Ai primi di luglio l'onorevole Scelba manda la circolare ai questori che vieta i comizi e le riunioni sindacali nelle fabbriche. Il quarto partito si faceva sentire ed esigeva molte cose. Dal settembre al dicembre del 1947 inizia quello che noi chiamiamo il martirologio dei lavoratori: un grande movimento contadino per l'occupazione delle terre incolte, in Sicilia, contro il quale l'onorevole Scelba lancia le Forze di polizia, dopo aver sciolto le commissioni per le terre, con disappunto persino dei magistrati. Vengono vietati i giornali murali e i manifesti. Non c'è in questo pe-

25 Febbraio 1954

riodo una lotta sindacale, uno sciopero, una manifestazione di piazza che non venga attaccata dalla Polizia. Il partigiano Alfredo Cagnotti è assassinato a Sastel Nuovo: settanta lavoratori sono feriti a Trieste da una aggressione fascista: una bimba è uccisa a Scorsala; un morto e sei feriti a Ginosa per una bomba contro un corteo contadino; un organizzatore sindacale è assassinato in provincia di Marsala; sette feriti a Campi Santino; due morti a Corato in seguito ad una sparatoria di polizia; due lavoratori morti a Cerignola a seguito di sparatoria della polizia; un disoccupato ucciso a Roma dal mitra di un celerino; 4 lavoratori uccisi a Canicattì in seguito ad una azione di polizia.

Erano i frutti immediati: da una parte, inasprimenti delle condizioni economiche delle masse popolari, dall'altra, l'azione di polizia contro le stesse masse. Il 27 novembre del 1947, il Consiglio dei ministri, che ormai ha creato lo « Stato forte », cioè lo Stato di polizia, decide un ulteriore inasprimento delle condizioni economiche: aumento dei tabacchi del 30 per cento, e della benzina che passa da 60 a 100 lire: su richiesta del dottor Costa. Presidente della Confindustria il cambio dei dollaro, passa da 350 a 592 lire.

Si dirà: i socialdemocratici non erano allora al Governo, perchè se ci fossero stati avrebbero potuto essi, frenare la corsa allo Stato poliziesco, impedire che il Governo si caratterizzasse come Governo delle classi privilegiate. Ma i socialdemocratici vanno al Governo il 15 dicembre. Saragat è Vice Presidente del Consiglio, Tremelloni è all'industria, D'Aragona alle poste. La situazione non migliora, ma si aggrava anche dal punto di vista delle libertà sancite dalla Costituzione. Siamo alla vigilia, o quasi, delle elezioni del 1948. L'onorevole Scelba fa funzionare, oltre che i manganelli della « Celere », anche i cervelli gialli del Viminale. Vengono fuori i piani K per l'insurrezione comunista. Minervino Murge è assediata, ogni casa perquisita per trovare i piani della insurrezione comunista. Noi ricordiamo a memoria quello che avvenne; non è passato molto tempo. Si arruolarono 18 mila nuovi agenti della « Celere », si consegnarono 300 autoblinde alla Polizia, si vietarono i fazzoletti rossi ai partigiani, arrivarono nei nostri porti i fucilieri della Marina americana in vista delle prossime elezioni, si ebbe l'eccidio di San Ferdinando.

I socialdemocratici al Governo, si occupavano di problemi economici: erano i paladini del Piano Marshall. Tremelloni aveva riconosciuto che l'economia era in fase di contrazione, che era necessaria una graduale selezione delle imprese più lontane dai livelli economici, cioè era necessario licenziare e smobilitare le imprese dell'I.R.I. Saragat il 3 febbraio al Congresso del suo partito a Napoli dice: « Il Piano Marshall costituisce il trionfo della democrazia occidentale ».

Non voglio continuare. È evidente che dal 1947, dall'uscita dei comunisti e socialisti dal Governo, operano nell'indirizzo della politica italiana questi due fattori: uno di carattere internazionale che forse esercita la massima pressione, ma anche uno di carattere interno, di classe. Le classi privilegiate operano sul Governo per istradarlo verso determinate mète, verso i loro obiettivi di classe.

Non sarebbe stato possibile far questo senza che l'onorevole Scelba, calpestando i diritti più elementari sanciti dalla Costituzione, tra cui il diritto alla vita di ogni cittadino (e questa sarà la sua più grave responsabilità, onorevole Scelba) non sovvertisse profondamente l'ordinamento dello Stato, così come era al momento in cui uscì dalla guerra di liberazione. L'onorevole Scelba, organizzatore della Celere che bastona gli operai che chiedono pane; l'onorevole Scelba il quale di problemi sociali e di vita democratica delle masse se ne intende soltanto perchè tutte le mattine, credo, riceve i rapporti dai suoi prefetti, che a loro volta sono così sensibili a queste cose come noi possiamo essere sensibili alla vita della gente che abita nei canali della luna, è stato l'uomo che ha portato i più duri colpi alla Costituzione repubblicana.

D'altra parte la democrazia per essere una cosa seria non è regolata soltanto dalle leggi che voi violate; la democrazia è anche un problema di costume. In materia legislativa voi avete fatto, e tentate di fare soltanto delle leggi antidemocratiche. Avrete letto stamane il sintomatico articolo dell'onorevole De Gasperi, nel quale questo signore rimprovera al Parlamento di non avergli permesso di varare la legge

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

polivalente, la legge sindacale, la legge contro gli scioperi, cioè una serie di leggi antidemocratiche ed anticostituzionali. Non parliamo poi delle circolari. Si dirige la politica interna anche con circolari, con le direttive quotidiane ai prefetti, con i fonogrammi ai questori.

Vi è la libertà religiosa in Italia. Conosciamo tutti gli articoli della Costituzione che la sanciscono. È di questi giorni la persecuzione — ne ha parlato anche l'onorevole Terracini — contro la Chiesa evangelica di Cristo. Come giustificate queste cose? Io ho qui una informazione di Torre Pellice, un paese valdese. Onorevole Villabruna, le ricordo come alcuni anni fa lei ed io partecipammo proprio in questi mesi, mi pare, ad una riunione amichevole tra i valdesi in cui si celebrava l'anniversario dell'editto di Carlo Alberto. Lei ed io trovammo allora le stesse parole per esaltare il fatto: lei, forse di fede monarchica, comunque legato alla tradizione dei Savoia, io, non di fede monarchica e non legato alla tradizione dei Savoia, esaltai con lei questo fatto, perchè rappresentava un avvenimento storico rivolto alla riparazione di una ingiustizia secolare contro una comunità religiosa, eroica e coraggiosa. Nel mese di maggio dello scorso anno, la Tavola valdese, che è il supremo organo democratico della chiesa valdese, dopo aver constatato che le persecuzioni delle chiese nel Paese si erano rincrudite ad opera della polizia di Scelba, fece un passo presso il Ministro degli interni e la risposta venne ufficiale in termini da far rabbrividire, dice la corrispondenza da Torre Pellice pubblicata su un giornale. Ecco il testo della lettera: « Il Ministero degli affari interni dichiara apertamente che non ritiene di applicare le disposizioni dell'articolo 17 della Costituzione a tutela dei diritti degli evengelici e che non riconosce alcun valore... alle garanzie di libertà religiosa sancite dall'articolo 18 della Costituzione». (Commenti dalla sinistra). Ci state dando lezioni di democrazia! Questa è una lettera del suo Ministero, onorevole Scelba, del maggio dell'anno scorso rivolta alla Tavola valdese...

RUSSO SALVATORE. E lì in maggioranza sono valdesi, non potete dire che sono cattolici.

NEGARVILE. C1 state dando lezioni di democrazia con queste disposizioni che non implicano neanche la lotta contro il comunismo, che non hanno niente a che fare con la lotta contro il comunismo. Vuol dire che in fatto di entidemocrazia avete l'intenzione di andare molto avanti! ...Non è vera la lettera, ono-1 evole Bisori? Queste cose non sono vere!?

BISORI, Sotto segretario di Stato per l'interno. Non c'ero 10 allora al Ministero, ma posso attestarle che non esiste una lettera di quel tenore.

NEGARVILLE. Se lei non c'era, come fa a saperlo? (Commenti e ilarità dalla sinistra).

BISORI, Sottosegretario ai Stato per l'interno. Lo so perchè conosco la pratica.

NEGARVILLE. La cosa è così enorme che non potevo attendermi che una risposta di questo genere in quest'Aula.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Ci dia copia di quella lettera che ha letto, onorevole Negarville. Vorrei il testo di quella lettera.

NEGARVILLE. Il testo di quella lettera se lo può procurare tra le copie dell'archivio. Se lei mi contesterà la lettera, le porterò la lettera che ho ripreso da un giornale.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Desidero la lettera e non il giornale.

NEGARVILLE. Lei ha il dovere, se vuole contestare la lettera, di venire qui a dirci: non abbiamo scritto questa lettera, ed allora le porterò la copia. Ma non debbo io provare; non faccio l'archivista dello Stato. (Applausi dalla sinistra).

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. È lei che adduce l'esistenza di una lettera. Un avvocato le può insegnare che dare la prova spetta a chi afferma la cosa. Non tocca a me smentire che non c'è la lettera.

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

NEGARVILLE. Lei ha il difetto di essere oltre che Ministro della polizia, anche troppo avvocato. Qui non facciamo un processo penale; qui si sta dimostrando con un documento politico, che lei contesta, dubitando però della contestazione perchè state discutendo fra voi se c'è o no questa lettera ... (Dal banco del Governo si risponde: no, no!).

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Chiedo che lei mi passi la copia della lettera. Non debbo io dirle se c'è la lettera. (Commenti dalla sinistra).

NEGARVILLE. La lettera non è stata passata a me, è stata pubblicata su un giornale. Se non è vero, date querela al giornale.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Ricordi il famoso telegramma sbandierato dall'onorevole Caretti e da voi e che poi non esisteva. Ora siamo pressappoco negli stessi termini.

NEGARVILLE. Ma non crede nemmeno nella « Civiltà cattolica »? La lettera è vera e voi avete la vergogna di averla fatta fare. Siete andati oltre la misura! (Commenti dall'estrema sinistra).

LUSSU. L'ultimo numero di « Civiltà cattolica » fa menzione di questa lettera.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Ma adesso lei ci parli della lettera.

SPANO. Adisca la Magistratura; dia querela e poi si vedrà se c'è la lettera.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Se dovessimo dare querela per tutte le cose inesatte che dite voi, dovremmo dare querela milioni di volte! (Interruzioni dall'estrema sinistra).

FEDELI. Ma questo è un caso grosso: il gioco vale la candela!

NEGARVILLE. Dicevo dunque che la democrazia è anche un problema di costume,

che implica, oltre che i rapporti dei cittadini con lo Stato anche i rapporti dei cittadini tra di loro, ciò che noi chiamiamo i rapporti di classe. In questo campo voi avete portato il Paese — dal punto di vista delle libertà democratiche e delle libertà popolari — molto più indietro di quello che non fosse al momento della liberazione; per certi aspetti avete persino peggiorato, nei rapporti fra le classi sociali, la situazione che c'era in Italia durante il fascismo. Mi voglio riferire, ancora una volta, a quei problemi del capitale e del lavoro che riguardano la vita degli operai nelle fabbriche. Voi non conoscete niente di queste cose ed io ho già avuto l'onore e il dolore di denunziare da questa tribuna quello che è avvenuto e quello che continua ad avvenire nel complesso F.I.A.T. dove agiscono dei tribunali speciali organizzati dalla direzione della fabbrica che giudicano, frugando nella coscienza degli uomini, reati di pensiero, di organizzazione, di azione sindacale; cose apertamente ammesse dalla Costituzione repubblicana. E ciò non avviene soltanto alla F.I.A.T.; i soprusi più sfacciati, purtroppo si sono generalizzati nelle fabbriche italiane in conseguenza del vostro atteggiamento. Voi regolate con l'arbitrio i rapporti fra i cittadini e lo Stato; i grandi industriali vi seguono regolando con l'arbitrio i loro rapporti con i propri dipendenti, neganda loro la libertà di pensiero, la libertà di parola e di organizzazione, perseguitandoli per appartenenza a questo o quel partito, a questo o quel sindacato. Le persecuzioni degli industriali sono spesso molto più gravi delle bastonature della «Celere» o dell'arresto preventivo della polizia di Scelba; esse finiscono col «licenziamento a vita», come si dice a Torino, di lavoratori che hanno distribuito un manifestino sindacale, o partecipato alla organizzazione di uno sciopero, o, comunque, rivendicato un diritto.

Non voglio ripetete i fatti che ho già denunziato qui in altra occasione, fatti che mi toccano da vicino come cittadino, come torinese e come comunista. Permettetemi, pero, di raccontarvi qualche cosa di nuovo: alla F.I.A.T. - Grandi motori, l'operaio Giovanni Fast è stato licenziato in tronco, venti giorni fa, per aver distribuito un manifestino di

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

convocazione sindacale durante l'ora di mensa. La stessa F.I.A.T. - Grandi motori ...

Voce dalla sinistra. Che ne dice, onorevole Saragat?

SARAGAT, Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri. Puo darsi che siano fatti veri, ma voglio sapere se nel vostro Paese, in Russia per esempio, non avvengono queste cose. (Alti clamori dalla sinistra).

FEDELI. Ma se è vero, è giusto o non e giusto? (Rumori dalla sinistra).

SARAGAT, Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri. Lo si fa sistematicamente in tutte le parti.

NEGARVILLE. Un impiegato della F.I.A.T. a pochi giorni di distanza dal licenziamento di cui vi ho parlato, ha ricevuto dalla direzione della F.I.A.T. una lettera, sulla quale mi sono permesso di presentare un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri, tanto la cosa mi pare enorme. La lettera dice: « Egregio signor Foglia Riccardo, abbiamo rilevato che ella, in più occasioni, ha distribuito alle maestranze, all'atto del loro ingresso nello stabilimento — fuori dello stabilimento, sulla pubblica via! — manifestini di contenuto offensivo e diffamatorio nei confronti della Direzione di questo stabilimento. La richiamiamo con la presente ai suoi doveri, che le impongono, nella sua qualità di capo, di desistere dal suo atteggiamento, e alle conseguenze che deriverebbero dal suo persistere in esso».

Il testo del manifestino distribuito da questo operaio era stato autorizzato ai sensi dell'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza dalla Questura di Torino in data 22 aprile 1953. Esso conteneva una critica all'orientameno produttivistico della direzione della F.I.A.T. - Grandi motori, orientamento che ha portato e sta portando all'inutilizzazione di centinaia di lavoratori della fabbrica, una denuncia ai piani di riduzione delle maestranze e di liquidazione almeno parziale nello stabilimento in modo da mantenere inal-

terato il profitto, un'accusa ai metodi di rappresaglia di tipo fascista instaurati dalla direzione, un appello all'unità dei lavoratori per la difesa delle loro libertà e del loro lavoro e per la salvezza della fabbrica.

Un libero cittadino italiano, a cui la Costituzione dà il diritto di pensare quel che vuole, di aderire al sindacato e al partito che ha scelto, di fare propaganda per questo partito e per questo sindacato, è dunque sotto la minaccia di essere licenziato perchè, nella pubblica via, esercitava uno dei diritti più elementari che la Costituzione conferisce a tutil gli italiani: distribuiva un manifesto polemico contro la direzione della F.I.A.T.! Sono stato dal Prefetto di Torino con una delegazione di parlamentari a sottoporgli il quesito e anche per invitare il rappresentante del Governo, che ha il dovere di tutelare i diritti costituzionali dei cittadini, a convocare quegli industriali che si permettono apertamente, senza tanti sofismi, di calpestare i diritti costituzionali. Sapete che cosa mi ha risposto? « Ho già parlato col professor Valletta e con altri della Direzione F.I.A.T.; la tesi che essi sostengono è questa: se lei avesse una cameriera che, sul pianerottolo di casa o sul portone, dicesse male della sua famiglia e dell'organizzazione della sua famiglia, non la licenzierebbe?».

Guardate quale educazione costituzionale ha la classe dirigente italiana! La proprietà. dice la Costituzione, ha una funzione sociale, e c'è un articolo della Costituzione che precisa come la proprietà non possa ledere la personalità e la dignità degli uomini. Ma i lavoratori gettati sul lastrico per aver esercitato un proprio diritto non sono forse lesi nella loro personalità? La personalità comincia come personalità fisica, e non occorre essere materialisti per saperlo. La gente che non riesce a mangiare tutti i giorni è giornalmente offesa nella propria personalità umana. Lo riconosce perfino La Pira, il quale recentemente ha scritto, o detto: « Io mi sto domandando come fa a pregare un disoccupato? ».

Il Prefetto di Torino concorda, a quanto pare, con l'interpretazione giuridica e costituzionale dei padroni della F.I.A.T. Licenziare gli operai per rappresaglia politica è lo stesso che licenziare una cameriera che

DISCUSSIONI

25 Febbraio 1954

dice male della famiglia che l'ha assunta. Bisogna che questo problema sia affrontato non soltanto dalle organizzazioni sindacali e politiche che difendono i diritti dei lavoratori, ma anche dagli organi dello Stato. Bisogna che coloro i quali violano la Costituzione apertamente, vantandosene spudoratamente, siano richiamati all'ordine.

L'onorevole Fanfani, quando era Ministro dell'interno nel Gabinetto Pella, a me che gli denunciavo molti casi simili, rispose che avevo ragione e che per quanto stava in lui avrebbe operato per far intervenire gli organi del suo Ministero, ecc. Ma l'onorevole Fanfani ha avuto poca fortuna e come Ministro dell'interno e come Presidente del Consiglio in pectore.

Chiedo che diate istruzioni precise affinchè il Prefetto di Torino (o i Prefetti di altre città) il quale non ha timore di mandare a chiamare il segretario della Camera del lavoro o i segretari di qualche sezione del mio partito per redarguirli ed ammonirli magari a torto, convochi e ammonisca, in forza della sua autorità, gli industriali che calpestano la Costituzione. Faccio tale richiesta perchè alla mia proposta al Prefetto di Torino di compilare un comunicato in cui si dicesse che egli convocava il Presidente della F.I.A.T. per discutere il problema delle libertà operaie, egli è cascato dalla sedia esclamando: « Per carità, io convocare il Presidente della F.I.A.T.!». (Ilarità nei settori di sinistra).

D'altra parte avete un'immagine plastica di questa situazione: ogni Presidente del Consiglio che è di passaggio a Torino è ossiquiato alla stazione da! Sindaco, dal Preside della provincia e dal professor Valletta. (Commenti e ilarità nei settori di sinistra). Perchè non dovrebbe esserci anche il Segretario della Camera del lavoro di Torino che rappresenta forse di più dal punto di vista sociale ed umano del professor Valletta? (Vivi applausi dalla sinistra).

Voce dal centro. Ha mai provato ad andarei qualche volta? (Proteste e interruzioni dalla sinistra).

NEGARVILLE. Avant'ieri c'è stato un altro licenziamento in tronco. Onorevole Sara-

gat, ella, in tempi non lontani — lontani però dalla sua attuale situazione politica — parlò agli operai della F.I.A.T. esaltando l'unità dei lavoratori e l'unità politica della classe operaia. Avant'ieri alle ferriere F.I.A.T. è stato licenziato l'operaio Concetti perchè ha interpellato un personaggio che si aggirava nel reparto dove lui lavorava, vestito da operaio, con un basco in testa. Egli non lo conosceva e gli ha domandato cosa ci stesse a fare in quel luogo. L'altro ha tirato fuori una tessera di sorvegliante e gli ha precisato che stava controllando il lavoro degli operai e che avrebbe fatto immediato rapporto. L'operaio è stato licenziato in tronco la sera stessa. Dovete sapere che ogni 85 operai alla F.I.A.T. c'è un sorvegliante, che fa questo ignobile mestiere magari per fame non certo per esigenze produttive o tecniche perchè per quelle ci sono i capi selezionati tra le maestranze. Ne viene fuori quella che durante il fascismo gli operai chiamavano « F.I.A.T. Portolongone ».

Entra o non entra nei doveri dello Stato la tutela dei diritti dei cittadini? Se si perseguitano, per idealità politiche, gli operai, non so cosa ne possono pensare i giuristi. C'è o non c'è la possibilità di portare i persecutori dinanzi ad un tribunale visto che il licenziamento per rappresaglia è in contrasto con i diritti costituzionali, cioè con i diritti che garantiscono ai cittadini di avere le idee che essi vogliono avere, di fare la propaganda che essi vogliono, di organizzarsi nel partito che essi scelgono, purchè tutto ciò non sia in contrasto con la Costituzione repubblicana?

Certo non da voi i signori Prefetti avranno incoraggiamento a tutelare i diritti dei cittadini nella giurisdizione in cui essi rappresentano il Governo. Non da voi, fautori ed autori dello Stato poliziotto, nonostante le vostre promesse di aperture sociali, troveranno degli intralci gli uomini che perseguitano nelle fabbriche, i lavoratori che sono nella loro maggioranza orientati nel modo che voi tutti sapete.

Questo è un problema di democrazia. Democrazia nei rapporti tra le classi sociali, democrazia che crea un costume, che attenua anche l'asprezza della lotta di classe; e noi siamo per attenuarla questa asprezza anche se crediamo che, in una società divisa in classi,

25 FEBBRAIO 1954

LXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

la lotta di classe permanga come ragione d'essere di questa società.

Onorevoli senatori, il movimento operaio moderno non affronta solo i problemi del pane e del lavoro, affronta anche i problemi della produzione. Così vi spiegate la resistenza degli operai contro la chiusura delle fabbriche; mentre non riuscite a spiegarvi perchè sono ostacolati i piani di produzione che elaborano i lavoratori. Guardate, per esempio, quello che è successo alla F.I.A.T. alcuni anni fa. La sezione automobili ridusse la settimana lavorativa a quaranta ore; i consigli di gestione, che non erano più riconosciuti ma che tuttavia continuavano a vivere come tali in embrione, si occuparono della faccenda e dissero: qui è possibile ritornare alle quarantotto ore lavorative purchè si esamini la situazione del mercato automobilistico italiano, il quale esige la produzione di una vetturetta popolare che vada incontro ad una clientela preesistente. Ciò facendo i lavoratori difendevano al tempo stesso il loro pane ed una attività produttiva essenziale alla vita della città ed in gran parte alla vita della nazione italiana. Voi conoscete quello che è avvenuto perchè se ne è parlato sui giornali. La direzione della F.I.A.T. accusò i consigli di gestione di avere rubato, nei suoi archivi, il disegno di una vetturetta popolare che la direzione stava studiando da tempo. Il disegno si riduceva, in verità, ad uno schizzo, e chi è pratico di automobili ed ha qualche dimestichezza con la tecnica, sa bene che lo schizzo della sagoma di una carrozzeria lo può fare anche un bambino che sappia tenere la matita in mano.

Si minacciò di dare querela; non si prese la cosa nel suo aspetto positivo, cioè non si rilevò che c'erano dei lavoratori che intendevano collaborare all'attività produttiva dell'azienda — ecco la funzione dei consigli di gestione — si disse solamente che alla testa dei lavoratori c'erano i comunisti e i socialisti i quali non potevano compiacersi che le ore lavorative fossero ridotte a quaranta, non potevano compiacersi del tanto peggio tanto meglio, ma volevano trovare una via di uscita. Fummo accusati di avere rubato il disegno e fummo accusati di demagogia. Sembra che quest'anno la F.I.A.T. costruirà la vetturetta popolare.

PRESIDENTE. Senatore Negarville, lei sta superando il tempo prefissato. A parte il fatto che quattro suoi colleghi hanno già parlato per 470 minuti, se considera che aveva preso il cortese impegno di parlare per 90 minuti, aveudo cominciato alle dieci e un quarto, ha ancora cinque minuti di tempo. Vi sono altri oratori e vorrei chiudere la discussione questa sera.

NEGARVILLE. Aveyo detto che avrei parlato un'ora e mezzo o un'ora e tre quarti. Mi impegno di terminare per mezzogiorno.

PRESIDENTE. Una riduzione me la può fare? (Ilarità).

NEGARVILLE. Su questo problema della produzione voglio richiamare la vostra attenzione sulla situazione dell'industria aeronautica in Italia. Parto da un ordine del giorno votato nel novembre del 1953 dalla Camera dei deputati all'unanimità, firmato da Foà socialista, Ravera comunista, Chiaramello socialdemocratico e Villabruna liberale: «La Camera dei deputati considerando che la quasi liquidazione delle industrie aeronautiche italiane, ancora aggravata di recente da riduzione di orari lavorativi, costituisce una grave perdita di esperienza e di capacità lavorativa, e la rinunzia ad una politica di aeronautica civile nel nostro Paese, invita il Governo a disporre un piano organico di sviluppo della aeronautica italiana nel quadro di una necessaria affermazione dell'aviazione civile italiana, e nel frattempo ad assicurare le necessarie misure perchè quello che resta dell'industria aeronautica nazionale non sia ulteriormente sacrificato».

L'ordine del giorno venne accolto dal Ministro come raccomandazione. All'Aeronautica d'Italia la settimana lavorativa era di 32 ore, adesso è di 24 ore. Nel 1952 ebbe luogo a Milano il secondo Convegno dell'aviazione civile. Si affermò in quella occasione, riconoscendosi che un'aviazione civile modernamente attrezzata e adeguatamente dimensionata costituisce, per la Nazione e per l'avvenire un fondamentale progresso tecnico ed un prestigio politico, come essenziale, per il rinnovamento e l'adeguamento qualitativo e quantitativo della nostra flotta aerea civile, la necessità

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

della ricostruzione degli aeroporti esistenti e dei servizi aerei nell'interesse del pubblico, nonchè la ripresa delle costruzioni su progettazione nazionale o anche, inizialmente, su licenze estere, di aeromobili e di accessori di impiego civile, per i quali si offrano possibilità di mercato. Queste cose venivano affermate nel novembre del 1952; all'Aeronautica d'Italia, che è l'ultimo stabilimento residuo nel settore dell'aeronautica italiana, la settimana è scesa, come ho già detto, a 24 ore.

Ma questo non basta: l'Aeronautica d'Italia ha alla sua testa un dottore Agosta, direttore amministrativo, laureato in scienze commerciali, privo di qualsiasi cognizione tecnica, venuto con il compito di liquidare lo stabilimento.

Onorevole Villabruna, lei è sempre così cortese da non contestare il fatto. Andremo a vederlo assieme, caso mai, questo fatto. Il dottore Agosta ha iniziato i suoi rapporti con la Commissione interna con queste dichiarazioni: « abbiamo avuto dal Ministero della difesa l'ordine di licenziare 500 socialisti e comunisti perchè dobbiamo avere le commesse dagli Stati Uniti». È di ieri la notizia di quella Commissione senatoriale americana la quale dovrebbe recarsi in Inghilterra per accertare se negli stabilimenti inglesi ci sono comunisti e per conoscere le misure che il governo inglese intende prendere contro i comunisti che lavorano negli stabilimenti inglesi, è pure di ieri, assieme a questa notizia. l'informazione che il Governo inglese ha risposto sdegnato a questa richiesta. Io ho avuto ieri per telefono da Torino la notizia che alla Aeronautica italiana questa Commissione senatoriale americana andrà. Non si costruiscono apparecchi per la nostra aviazione civile, tutti gli apparecchi che volano sulle linee italiane sono di provenienza straniera. Si costruiranno degli ipotetici apparecchi per la N.A.T.O. Ieri il dottor Agosta ha ripetuto alla Commissione interna che bisognerà licenziare o quanto meno spostare 500 comunisti o socialisti perchè si temono sabotaggi. Esiste, ad esempio, un reparto dove è segnato con il gesso bianco un quadrato entro cui possono entrare solo una decina di operal ed agli altri è proibito l'accesso.

La mancata produzione, la disorganizzazione industriale è voluta dai monopoli, che ne traggono profitto. Infatti, se la F.I.A.T. non può costruire apparecchi, costruisce piste di atterraggio e gestisce i campi di aviazione che rendono di più della costruzione degli apparecchi, e la nostra industria aeronautica va a 10toli.

Signor Presidente, nell'ultimo quarto d'ora io vorrei indicare all'onorevole Scelba, il quale ci ha ricordato come egli può essere in maggioranza al Parlamento, ma che quello che conta è il Paese, alcuni aspetti della vita delle classi lavoratroi e delle masse popolari nel nostro Paese.

Ho qui un libro bianco dell'A.C.L.I. di Milano che è stato citato già ieri dal senatore Bitossi, in cui sono le stesse denuncie che facciamo noi per quel che riguarda il regime di fabbrica, la vita dei lavoratori italiani in fabbrica. Interessante è l'avvertenza iniziale: « Per ragioni di carattere prudenziale abbiamo voluto interpellare a tale riguardo (a riguardo delle persecuzioni) parecchi dirigenti e militanti delle A.C.L.I. che avevano più intensamente collaborato alla nostra iniziativa e tutti furono concordi nello sconsigliarci di rendere pubblici tali nomi. Ciò avrebbe senza alcun dubbio determinato minaccie e gravi reazioni da parte delle direzioni delle Aziende ». Anche gli uomini delle A.C.L.I. sono quindi perseguitati dal « quarto partito », il partito del capitale che fece cacciare per ragioni di politica interna i comunisti e socialisti del Governo. Anche gli uomini più distanti di quanto non siano i social-democratici dal partito comunista sono perseguitati nelle fabbriche.

Me se i nomi sono taciuti per evidenti ragioni di prudenza, i fatti sono citati. Sfogliamo il libro. Fra i chimici, nel circolo delle A.C.L.I. numero 2, istituito in difesa dei lavoratori, tutti e tre i membri della Commissione interna da circa due anni con il pretesto della scarsità di lavoro sono stati licenziati, sicchè nessuno più vuole tentare di ricostituirla per non correre il rischio della stessa sorte. Sebbene i lavoratori siano in buon numero, non vi è nemmeno un locale per consumare la colazione. Nel circolo numero 4 non esiste alcun rapporto di minima cordia-

25 FEBBRAIO 1954

lità tra operai e padrone. « Noi operai, si dice, trattiamo, meglio i nostri cani ». Circolo n. 5: si lavora nove ore giornaliere, invece delle otto stabilite e l'ora straordinaria è retribuita come normale. Lavoranti in legno: la direzione dello stabilimento x esercita un vivo atteggiamento di ostilità nei confronti degli iscritti alla C.G.I.L. ed in questi ultimi mesi non vuole più saperne neppure dei sindacati liberi. I latori di lavoro usano dei metodi dittatoriali...

Si conclude: « se in Italia fossero in maggioranza questi sistemi nelle aziende, si deve dire che la democrazia è in pericolo. Rimediamoci intanto che siamo in tempo ».

Tralascio altre citazioni. L'ultima mi pare però più significativa, quella di un operaio della A.C.L.I. 11 quale dice: « i sistemi paternalistici di imborghesimento son cose da ridere. Esiste un solo sistema, quello classistico. Poi ci vengono a parlare di collaborazione di classe. Perchè la nostra stampa, specie quella cattolica, non tocca mai questi argomenti? Ha forse paura di compromettersi? Quando nel 1946-1947 i comunisti compivano atti di violenza contro dirigenti di aziende industriali o anche contro operai cattolici, noi tutti e la nostra stampa deprecavamo tali sistemi, ma ora che gli industriali fanno i mascalzoni chi ci difende? Il nostro giornale è zelante nell'attaccare i comunisti, e perchè non attacca gli industriali che agiscono in questo modo?... ».

Come avete sentito l'intonazione è identica; sono gli stessi fatti che colpiscono la sensibilità, gli interessi, la dignità dei lavoratori siano essi comunisti, siano essi cattolici, siano essi socialdemocratici. Queste cose sono all'ordine del giorno, ed è qui che bisogna fare una politica sociale, perchè voi potreste fare delle leggi in cui si sanciscono dei diritti di lavoratori, ma finchè non avrete messo il coltello nella piaga, finchè non avrete purgato questa cancrena delle classi dirigenti e delle classi privilegiate, cancrena dell'odio antioperaio e antidemocratico, voi non avrete fatto un passo avanti.

L'inchiesta sulle fabbriche invece che dai senatori americani chiediamo che sia fatta dal Parlamento italiano. (Applausi dalla sinistra). Ma questa inchiesta non la vogliamo fare noi soli, andiamo tutti insieme; basterà

che coloro che verranno inviati nelle fabbriche dal Parlamento, siano uomini di cuore ed abbiano sensibilità ai diritti ed ai doveri dei cittadini. L'inchiesta parlamentare nelle fabbriche deve diventare come l'inchiesta sulla miseria, un documento di vita italiana del quale gli uomini di buona volontà possono prendere le misure per andare avanti e per fare andare avanti la Nazione italiana.

Signori, dal punto di vista parlamentare questo Governo è sospeso a quei 6 o 7 voti di maggioranza, che, come ben diceva il collega Sereni, possono essere determinati anche da un raffreddore o da un mal di pancia. Mi pare che il simbolo più efficace di questo Governo lo si possa trovare nell'atteggiamento di un deputato social democratico della provincia di Cuneo: l'onorevole Chiamarello, il quale preferisce la carica di questore che resta a quella di Sottosegretario che passa. Meglio Questore alla Camera che Sottosegretario in un Governo che ispira probabilmente all'onorevole Chiaramello pochissima fiducia. è vero che a Chiaramello sono stati minacciati dal suo partito certi provvedimenti disciplinari, ma se gli fate veramente lo scherzo di farlo dimettere da questore avrete nel partito una grana che durerà qualche mese. (Ilarità dalla sinistra).

Voce dal centro. È ammalato ed anche gravemente.

NEGARVILLE. Gli faccio i miei auguri. Nel Paese questo Governo è sorto in un momento in cui si fanno turpitudini e si scoprono scandali. Esso è nato con un eccidio e con l'evasione di due criminali dal carcere più sicuro d'Italia. Noi conosciamo bene il carcere di Regina Coeli; anche l'onorevole Saragat lo conosce. Onorevole Saragat, anche lei per uscire da Regina Coeli fece una evasione, ma di tipo diverso da quella che hanno fatto recentemente i due criminali. Si fu costretti a falsificare documenti e lei uscì con la complicità di alcuni e la dabbenaggine di altri. Oggi due criminali riescono a limare le sbarre, a scappare e a provocare la mobilitazione di tutte le Forze di polizia per la loro ricerca finora infruttuosa.

Il Governo è nato con un altro episodio di criminalità comune e forse anche politica:

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

l'avvelenamento in carcere di un bandito di cui le cronache, non solo giudiziarie, ma anche politiche, hanno a lungo parlato durante il processo di Viterbo. Gli avvelenamenti in carcere non sono una cosa facile se non ci sono complicità e se non vengono organizzati; lo Stato da questo punto di vista è piuttosto fragile, probabilmente perchè certe cancrene hanno attaccato certi gangli del suo organismo.

Intanto le classi privilegiate che dovrebbero essere l'oggetto del vostro attacco, per l'apertura sociale, sorridono dei vostri propositi. Questo Governo, che ha come Vice Presidente del Consiglio il leader della socialdemocrazia italiana, fonda la sua socialità e la sua apertura sociale sull'anticomunismo. E basterà che la vostra pretesa apertura sociale dia luogo a qualche azione democratica di massa perchè la Celere di Scelba piombi addosso ai lavoratori e distribuisca manganellate, perchè l'ordine così come voi lo concepite continui ad essere quello che è stato finora.

Questo Governo verrà condannato dal popolo anche se supererà lo scoglio del voto di fiducia. Noi siamo contro questo Governo perchè esso si propone di accentuare la discriminazione fra gli italiani e quindi di favorire la discordia nazionale mentre il Paese ha bisogno di concordia. Siamo contro questo Governo perchè sul piano dei rapporti internazionali esso accentua la sua sottomissione agli Stati Uniti, con grave pregiudizio della nostra dignità e della nostra indipendenza nazionale. Siamo contro questo Governo perchè esso è il Governo che sul piano sociale sarà immobilizzato nei suoi rapporti di riforma, se pure ne vedremo qualcuna in modo concreto, dal muro del privilegio del grande capitale.

Noi voteremo contro questo Governo con la coscienza di compiere il nostro dovere di militanti operai e di comunisti, di italiani e di democratici. Non saremo però così sciocchi, da votare contro quelle leggi che eventualmente andassero a favore delle classi lavoratrici colpendo i sordidi interessi delle classi privilegiate. Voteremo tali provvedimenti, anzi vi stimoleremo in questa direzione e svilupperemo anche molte nostre iniziative parlamentari.

Ma la prospettiva che ci pare più probabile è quella che voi fra qualche mese dovrete lasciare il posto. È difficile confondere la prospettiva con la profezia; qui è evidente che contribuiscono elementi di giudizio soggettivo; il desiderio forse può avere il sopravvento sulla realtà. Mi pare, tuttavia, che nel Partito della democrazia cristiana siano annidiat: alcuni franchi tiratori dal polso sicuro; l'onorevole Andreotti, ad esempio, giovane franco tiratore, cui avete fatto gustare la poltrona di Ministro dell'interno a 35 anni, uomo che unisce alle legittime ambizioni politiche, che tutti possono avere e che tutti hanno, la scaltrezza del manovratore e che ha ancora sulle guance la saliva di quell'ex maresciallo fascista che lo ha abbracciato ad Arcinazzo durante la campagna elettorale. Sarà forse Andreotti coi suoi intright che vi costringerà all'apertura verso quella parte (indicando l'estrema destra). Non è difficile profezia pensare che la formula Sturzo diventerà la formula De Gasperi, da Saragat a Covelli. E non è escluso che voi, socialdemocratici, penserete che, dopo tutto, bisogna fare un altro sacrificio, giacchè il nemico principale è il comunismo, e che per battere i comunisti sarà indispensabile collaborare anche con la destra.

L'augurio mio personale è che non cadiate nella pania e che, quando vi troverete di fronte a questa alternativa, comprendiate, sia pure con ritardo, che avete fatto perdere inutilmente cinque o sei mesi al Paese. Capirete allora che la maggioranza c'è in questo Parlamento e non è la maggioranza invocata dall'onorevole Sturzo: è la maggioranza che invocano i lavoratori delle A.C.L.I., i lavoratori della F.I.A.T., i democratici sinceri di tutta Italia, capace di far piegare il « quarto partito », il partito del privilegio; capace, perchè ne ha la forza e ha il seguito tra le masse, di aprire la strada nel Paese a quelle riforme sociali che sono condizione di progresso democratico. Capirete che la maggioranza c'è. Io mi auguro che questo processo di chiarificazione delle coscienze nel vostro partito sia abbastanza rapido, in modo da evitare al Paese, con nuovi guai, nuove sofferenze, nuovi lutti, nuove rovine. Mi auguro che questo giorno sia il più prossimo possibile. (Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

25 Febbraio 1954

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magrì. Ne ha facoltà.

MAGRì. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo proprio tra due fuochi, noi qui del centro. Se non fosse banale, direi che « s'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo ». Per fortuna però di tanto in tanto, o per forza di cose o per imperizia degli artiglieri, i tiri riescono troppo lunghi e colpiscono le opposte estreme, iasciandoci per qualche momento tranquilli sotto le traiettorie.

Io ho seguito, per esempio, con qualche interesse, un breve, ma acceso scontro, che l'altro giorno ebbe luogo fra l'estrema destra e l'estrema sinistra sull'argomento di Trieste. Si gridava dall'estrema sinistra verso l'estrema destra: « Voi non siete degni di nominare Trieste »; e dall'estrema destra si ribatteva verso l'estrema sinistra con le stesse parole.

Evidentemente, quel « non siete degni » detto reciprocamente aveva un qualche contenuto. Dall'estrema sinistra si intendeva evidentemente far riferimento a quel tale ordine dell'alto Comando tedesco, che diceva come, in seguito ad accordi col duce, cessasse la sovranità italiana sulle provincie di Trento, Bolzano, Udine, Trieste, Fiume, Pola e alla conseguente nomina del Gauleiter del Kustenland. E si capisce che dall'estrema destra si ribattesse, con qualche fondamento, facendo riferimento a quell'invito che Togliatti nell'aprile del 1945 rivolse ai Triestini, esortandoli ad accogliere come liberatrici le truppe (oggi direbbe forse le orde) di Tito; o alla linea Molotoff che, come è noto, non era molto generosa verso l'Italia, pretendendo di regalare alla Jugoslavia non soltanto Pola, Fiume, Trieste e Gorizia, ma persino Monfalcone, Grado e Cividale; o al baratto non dimenticato e non dimenticabile, che Togliatti ebbe il cattivo gusto di proporre il 12 novembre del 1946, il baratto di Gorizia italiana contro Trieste italiana.

Qualche cosa di analogo avviene per l'interpretazione del 7 giugno. Opposte, contraddittorie interpretazioni da una parte e dall'altra. Abbiamo sentito l'altro giorno il senatore Franza direi: « Voi non volete intendere che il 7 giugno significa la volontà del popolo italiano che si abbia un Governo — non so come abbia detto esattamente — animato dalla destra, oppure in qualche modo imperniato sulla destra »; e intanto dalla parte opposta ci si dice in tucti i toni che il verdetto del 7 giugno postula un Governo che sia impostato invece sulla sinistra, ed esattamente sulla estrema sinistra.

n senatore Zoli ebbe l'altro giorno a fare considerazioni moito argute e moito acute sui significato del 7 giugno e non vorro molto insistere, nel limitato tempo che mi e concesso, su tan valutazioni. Ma insomma, onorevon collegni, neue elezioni politiche del 1946 la Democrazia cristiana aveva ottenuto ii 55,2 per cento dei sumragi, mentre il Partico comunista e socialista uniti insieme, allora, sotto l'insegna di Garibaldi, aveva ottenuto il 41,1 per cento dei suffragi. Poi venne il 18 apriie e la Democrazia cristiana passò al 48,4 per cento, mentre il Partito comunista e socialista scesero al 31 per cento. Dopo il 18 aprile abbiamo avuto consultazioni amministrative e consultazioni regionali, durante le quali vi sono state senza dubbio oscillazioni, ma la Democrazia cristiana ha dimostrato la saldezza di quell'elettorato, che voi invece dicevate essere tutto un elettorato avventizio, serratosi intorno a noi il 18 aprile unicamente per una ondata di panico, per la paura del comunismo. Sta di fatto che nelle elezioni politiche del 1953, noi che nel 1946 avevamo avuto il 35,2 per cento, abbiamo avuto il 40,08 per cento dei voti dell'elettorato, e che il Partito comunista ed il Partito socialista messi insieme hanno raggiunto il 35,4 per cento in relazione al 41,1 per cento, che avevano ottenuto nelle elezioni per la Costituente.

Quello che non comprendo, in verità, è por l'argomento del senatore Franza, il quale parrebbe riferirsi ad un successo elettorale del Movimento sociale italiano per chiederci un deciso spostamento a destra dell'asse governativo. Realmente tutti noi pensavamo, quando sentivamo le risorte squillanti fanfare del Movimento sociale italiano ed il gridio dei giovinetti, che nelle elezioni del 1953 quel partito dovesse riserbarci chissà quali sorprese. La sorpresa c'è stata, ma è stata questa: che dal 6,3 per cento, che aveva ottenuto nelle elezioni per i consigli provinciali nel 1951-52,

25 FEBBRAIO 1954

nelle elezioni politiche, che hanno naturalmente un valore indicativo e probativo tutto particolare, il Movimento sociale italiano è sceso al 5,9 per cento.

FERRETTI. Faccia il confronto tra elezioni politiche.

MAGRÌ. Non possiamo fare il confronto tra le elezioni politiche, poichè voi nelle elezioni del 1948 non eravate ancora organizzati.

TURCHI. Noi siamo qui malgrado la soppressione dei nostri comizi.

MAGRÌ. Di comizi ne avete fatti fin troppi! Voi siete passati dunque a 1.580.000 voti, cioè al 5,9 per cento dell'elettorato: troppo piccola parte, perchè possiate avere la pretesa di imporre uno spostamento dell'asse governativo.

FRANZA. Abbiamo detto ispirazione di destra.

MAGRì. La verità è che, se un significato c'è nel 7 giugno, è questo. che un elettorato valutabile al 49,34 per cento, come ha rilevato il senatore Zoli, e superiore quindi, sia pure lievemente, al 48,15 per cento, che rappresenta l'elettorato sommato dell'estrema sinistra e della destra, estrema e non'estrema, si è pronunciato per una politica di centro, per una politica di sintesi e di equilibrio, e che la gran parte di questo elettorato si è riconfermata, attraverso successive e numerose prove elettorali, fedele alla Democrazia cristiana. Pertanto da questo nostro elettorato di 10.859.000 elettori, viene a noi un comando. al quale abbiamo il dovere democratico di restare fedeli.

CROLLALANZA. Ricordiamo tutti le coartazioni nelle parrocchie e i comizi in piazza dei vescovi!

MAGRì. Noi restiamo fedeli a quel comando. Durante questi mesi, che sono venuti dopo il 7 giugno, siamo stati fedeli alla nostra linea di centro con l'offerta ai partiti minori

di ricostituire un Governo con la loro adesione; siamo stati fedeli col Gabinetto De Gasperi, cne si e presentato con un programma di centro dinanzi al Parlamento; siamo stati fedeli con il tentativo dell'onorevole Piccioni; siamo stati fedeli anche col Governo dell'onorevole Pella ...

Voce dalla destra. Non troppo.

CROLLALANZA. Avete fatto l'imboscata a Pella. (Interruzioni dal centro).

MAGRI. Mi sia consentito rilevare questa fedeltà alla linea di centro, che è linea di democrazia, come la intendiamo noi, cioè come la intende la Costituzione e come l'ha definita da questa stesso banco il senatore Sturzo: democrazia, sintesi di libertà e di socialità. Noi siamo stati fedeli a questa linea anche durante il Governo Pella, che non è stato Governo democristiano, ma Governo di democristiani, sorto (per le difficoltà, prospettatesi ormai insuperabili, di costituire un Governo qualificato politicamente) come Governo di affari, per obbedire ad una ingiunzione categorica della Costituzione, che imponeva l'approvazione dei bilanci entro il 31 ottobre. Il Governo Pella fu accolto con favore dalla destra, e dalla sinistra fu accolto con un senso, per noi sospetto, di indulgenza e di sopportazione. Ad un certo punto, l'onorevole Pella si venne a trovare di fronte al problema della qualificazione, ed in quel momento quello, che voi di destra chiamavate il vostro disinteresse, si profilò come un disinteresse troppo interessato, che tendeva a determinare una qualificazione di orientamento a destra. E allora noi democristiani con fermezza, ma con amarezza... (Commenti dalla destra). Sì, diciamo con amarezza, perchè è amaro trovarsi di fronte ad una diversità di valutazione di una situazione politica concreta con un compagno di fede, quale è l'onorevole Pella. che ha reso indubbiamente grandi servizi non solo al nostro partito, ma al Paese tutto: trovarsi in disaccordo, in dissenso su una situazione politica con lui, diciamolo pure, è stato amaro. Tuttavia, noi organi direttivi dei gruppi democristiani, noi gruppi democristiani, abbiamo creduto, senza mettere minimamente in dubbio la buona fede e la lealtà dell'onorevole

25 FEBBRAIO 1954

Pella, che non si dovesse neanche avanzare il sospetto che la Democrazia cristiana volesse in qualche modo deflettere da quella-linea di centro, di sintesi, di equilibrio che i nostri elettori ci hanno commesso, che hanno commesso alla nostra fedeltà e alla nostra buona fede. (Interruzioni dalla destra). Il significato della crisi Pella sta dunque a confermare la dirittura e la lealtà della Democrazia cristiana. (Commenti dalla destra). Signori miei, non siamo noi che dobbiamo qualificarci ...

BARBARO. È meglio non toccare questo argomento, perchè avete creato una inutile crisi dannosa per il Paese.

MAGRì. Ho toccato questo argomento con molta chiarezza. Con altrettanta chiarezza desidero dire che non siamo noi che dobbiamo qualificarci. Il mio concittadino e amico, senatore Condorelli, nel suo intervento dell'altra sera, ebbe a riferirsi alle parole che l'onorevole De Gasperi pronunciò nell'altro ramo del Parlamento, quando disse ai monarchici: « fo non vi conosco, non ci conosciamo ». Il senatore Condorelli ha detto: «Come, non ci conoscete!». Ed ha fatto riferimento ad una eredità risorgimentale. Senatore Condorelli, non facciamo riferimenti così vaghi, così lontani e così poco precisi. Lasciamole stare le parentele per parte di Adamo. Se io volessi, così, amichevolmente, scherzare, mi riferirei al passo di Orazio che disse: « Messi nobile genus Osci ». I nobili progenitori di Messio furono la popolazione degli Osci!

Lasciamo stare questi riferimenti. In tal caso, noi, Partito cristiano sociale, dovremo rifarci a Sant'Agostino e a San Tommaso. No, noi ci rifacciamo a tempi molto più vicini a noi; noi ci rifacciamo ai tempi di Ketteler, di Mermillod, di Gibbons, di Manning, di La Tour du Pin, di De Mun (non so se tutti i colleghi conoscano questi nomi a noi cari), ci rifacciamo a Leone XIII, a Toniolo, a Sturzo. Noi abbiamo una carta da visita, in cui c'è tutto: nome. cognome, paternità, professione e indirizzo politico. Io dico ai colleghi monarchici: la vostra carta da visita ha bisogno di essere completata, perchè non presenta in questo momento che una corona e un nodo; corona e nodo che richiamano senza dubbio tradizioni

e glorie, che chiunque conosca la storia d'Itaha, chiunque ami l'Italia, non puo che rispettare; corona e nodo pero che in questo momento — consentite — a questi chiari di luna, dicono molto poco. Magari il vostro programma 10sse, per 1potesi, il programma di una monarchia assoluta; lo capirei. Sarebbe anacronistico, ma avrebbe un contenuto più sostanzioso. Ma vi pare che proprio in questi momenti, in questa situazione internazionale ed interna, coi problemi sociali che pesano ed incombono, tutto si possa risolvere, tirando in campo un'altra volta la questione istituzionale, che il popolo italiano ha risolto con il verdetto del referendum del 1946? Credete davvero che, richiamando nostalgie sentimentali e storiche, si possa maturare un programma, che risponda alle esigenze concrete ed attuali del popolo italiano? Debbo dunque dirvi: qualificatevi, anche se l'onorevole Covelli ha trovato il modo di dire nell'altro ramo del Parlamento (imbarazzato, allorchè si trattava di giustificare il voto contrario al Governo Fanfanı, di cui dichiarava di accettare in pieno il programma, imbarazzato, perchè forse nel suo subcosciente, mi si permetta quella che voi forse potrete considerare una insinuazione, c'era l'avvertimento di uno strano ed inspiegabile vostro errore), ha trovato il modo di dire dunque che il programma sociale di Fanfani gli sembrava persino troppo limitato. Anche lei, senatore Condorelli, ha dichiarato: noi non possiamo aver paura di coteste vostre riforme e riformette. Lei sa bene quale stima personale io abbia per lei e per la sua perfetta rettitudine e buona fede; ma certo taluni suoi amici, che io e lei conosciamo, probabilmente non sarebbero così indulgenti, come lei, verso queste riformette, come la riforma agraria, che la Democrazia cristiana ha sostenuto ed attuato.

Ad ogni modo, date una maggiore concretezza al vostro programma, pur se anche voi volete professarvi socialmente di sinistra. Già, in questo Parlamento, nessuno vuol fare la parte della destra economica; sul terreno sociale la destra bisognerà abolirla. Quelli del Movimento sociale anche loro hanno preso l'aggettivo sociale, che per verità sulla loro bocca non ha un suono molto gradito ed evoca amare memorie. (Commenti dalla destra).

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

FERRETTI. Il lavoro è soggetto dell'economia, sempre ... (Commenti ed interruzioni).

MAGRÌ. Il Movimento sociale ci tiene a questo suo carattere di socialità. Se non erro non è presente tra i colleghi di quella parte (rivolto alla sinistra) il senatore Sereni; ma mi pare che avete avuto persino un certo cenno di intesa da parte del senatore Sereni, quando egli, parlando della maggiore o minore apertura sociale che poteva esserci a destra, mostrò di volervi preferire ai monarchici, facendo nei confronti dei monarchici un gesto poco simpatico, ma significativo (l'oratore si stropiccia il dito indice ed il pollice), che si riferiva alla loro denarosità.

Voce dalla destra. Così lo ha interpretato lei.

MAGRÌ. Così mi sembrò di capire. (*Inter*ruzione dalla destra). Ma vuol difendere la causa di Sereni?

Voce dalla destra. Affatto! ·

FERRETTI. Noi diciamo che non abbiamo alcuna intesa.

MAGRì. Lo ammetto. Debbo dirvi che voi siete talmente sociali, che il senatore Franza nel suo intervento, l'altro giorno, ci disse che siete voi che avete in deposito la formula, con cui solleverete le miserie del popolo italiano, in genere, e del popolo meridionale in ispecie. Disse proprio così: noi abbiamo il mezzo; ma non disse quale fosse, naturalmente, perchè, se avesse svelato il segreto, noi ce ne saremmo potuti impadronire, togliendovi il brevetto. (Interruzioni dalla destra). È logico che voi questo mezzo lo teniate per il momento accuratamente segreto. (Interruzioni dalla destra).

PRESIDENTE. (Rivolto alla destra). Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere; e lei, onorevole Magrì, non raccolga le interruzioni.

MAGRì. Tornando alla destra monarchica, dico che siamo di fronte ad un difetto di qualificazione e debbo sinceramente augurarmi che avvenga un processo di chiarimento e direi anche di inserimento nella realtà della vita democratica da parte degli uomini di questo settore (indica la destra). Ma nei confronti della sinistra socialista direi che abbiamo un eccesso di qualificazione. Il senatore Zoli ebbe a dire ieri che è inutile tentare di staccarvi (rivolto ai socialisti) dall'ampiesso del comunismo, è inutile tanto, quanto tentare di buttar giù palazzo Strozzi, tirando la campanella del fanale. Io penso che forse non è così. Ritengo ad ogni modo che certi appelli e certe precisazioni non siano inopportuni, se non altro per stabilire di fronte alla storia e di fronte al popolo le reciproche responsabilità. Certo la collaborazione tra socialisti e cattolici è stata in atto, voi lo sapete, in parecchi paesi di Europa, sul piano politico e sul piano governativo. Qui in Italia questo forse non sarà possibile; ma io mi domando se questo sia veramente conforme agli interessi di quei lavoratori, dei quali voi dite e cercate di sposare la causa.

#### Presidenza del Vice Presidente BO

(Segue MAGRI). Il senatore Morandi, nel suo intervento dell'altro giorno, ha parlato di un programma possibile, ha tentato, direi, di enucleare dal programma esposto dal Presidente del Consiglio un programma di possibile immediata attuazione. Ebbene, perchè voi invece di facilitare l'attuazione di guesto programma, date una mano a coloro che tendono a toglierci il respiro? È questa una frase. che io non ho dimenticato e che non dimenticheremo facilmente: fu pronunciata all'inizio dell'altra legislatura dal senatore Scoccimarro da quei banchi. (Indica i settori dell'estrema sinistra). Disse: noi vi toglieremo il respiro! (Interruzione del senatore Palermo). E voi sapete che veramente in molte circostanze il respiro ce lo avete tolto (interruzione dall'estrema sinistra), cioè ci avete impedito di realizzare tutti quei provvedimenti, che sono stati e sono nel nostro programma governativo e soprattutto nel nostro program. ma sociale. (Interruzioni dall'estrema sinistra).

Ora, che voi facciate questo è comprensibile (rivolto ai settori dell'estrema sinistra); ma

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

non comprendo come questo venga fatto dalla parte socialista. (Interruzioni dalla sinistra). Quando io nella passata legislatura ebbi a fare un appello commosso al senatore Pertini, dalla parte socialista mi venne, come è venuta sempre verso questa parte, una dichiarazione di diffidenza. Voi leggete i documenti delle A.C.L.I., voi parlate dell'orientamento sociale della base cattolica e della base democratico cristiana ma chissà per quale strano fenomeno questa base cattolica e democratico-cristiana, socialmente aperta, dovrebbe esprimere unicamente rappresentanti parlamentari retrivi e ostinatamente conservatori. Io sarei uno di questi conservatori.

BUSONI. La Pira è stato fatto andar via dal Parlamento.

MAGRì. Già poco fa è stato detto dall'onorevole Negarville, a proposito di adesione a istanze sociali: persino La Pira!... Come se La Pira fosse chissà quale pezzo da museo!

Permettete un accenno personale, che del resto la maggioranza dei colleghi, che siedono in questi banchi intorno a me, potrebbe far suo. Io sono figlio di modestissima famiglia, privo completamente di beni di fortuna, la mia famiglia io l'ho tirata su — e voi sapete che è un carico pesante — e l'ho mantenuta unicamente del frutto del mio lavoro ed ai miei figlioli sarò onorato di non lasciare altro che il mio nome e l'indirizzo, che avrò dato loro. Perchè io dovrei essere un conservatore retrivo, un difensore ad oltranza dei grandi monopoli, del grande capitalismo, come voi dite? Perchè io dovrei tradire la mia fede? Onorevoli colleghi socialisti, io credo in Dio ed in Cristo redentore ed in Cristo giudice; come dice Dante: «In Cristo venuto e in Cristo venturo ». E so per la mia fede che sarò giudicato sul precetto dell'amore, sul precetto della carità e di quella giustizia che è veramente giustizia, quando si anima e si sublima nell'amore. So che sarò giudicato su questo tema e non ho nessuna ragione per tradire la mia fede. La vostra diffidenza, colleghi socialisti, è non solo ingiustificata, ma esiziale e dannosa alla causa di quei lavoratori che voi dite di voler difendere! (Applausi dal centro).

BUSONI. La nostra posizione è giustificata dai cinque anni di Governo della Democrazia cristianà con la maggioranza assoluta in Parlamento,

MAGRì. A questo punto interviene l'onorevole Terracini, ed oggi è intervenuto l'onorevole Negarville, e ci dicono: « Ma cos'è questa storia? Cos'è questa discriminazione, questo vostro volerci mettere fuori del piano della Costituzione e della legalità? ». Dice l'onorevole Negarville: « Noi nel nostro congresso abbiamo fatto della Costituzione il nostro programma politico». Eh già, nell'altra Camera, durante la discussione sul Governo Fanfani. De Marsanich reagì ad una affermazione di De Gasperi, che aveva qualificato il Movimento sociale italiano come partito totalitario, e disse: « Noi accettiamo il metodo democratico ». Ma, onorevoli colleghi dell'estrema destra e onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non è solo questione di metodo, è anche questione di mèta: non si tratta di fare della Costituzione un programma per attingere un fine. che sia al di fuori e contro la Costituzione, ma si tratta di essere fedeli alla Costituzione nella sua lettera, nel suo spirito e nelle finalità proposte dalla Costituzione stessa. (Commenti dalla sinistra). Il Senatore Terracini dice: « Il giorno in cui noi avremo i voti necessari, noi avremo pienamente il diritto di andare a sedere a quel posto ». Sì, onorevole Terracini. d'accordo; ma lei non tolga a noi il diritto di chiedere, come se lo chiedono milioni e decine di milioni di italiani: se voi andate a sedere a quel posto, cosa avverrà dopo? Sarà lecito parlare così dalle tribune parlamentari? Sarà lecito, dopo, svolgere elezioni politiche, in cui ci sia contrasto di liste, di programmi e di pubblico dibattito? E, dopo, sarà lecito a qualcuno di questa parte, come si è compiaciuto di fare due volte con particolare vigore l'onorevole Sereni nei confronti del Presidente del Consiglio, sarà lecito dopo rivolgere a un Capo del Governo l'accusa di sfrontatezza?

CONDORELLI. Questo veramente non sarebbe lecito neanche oggi.

MAGRì. Ed oggi l'onorevole Terracini e l'onorevole Negarville hanno avuto il buon

25 FEBBRAIO 1954

gusto di parlare di persecuzione religiosa in atto in Italia, in base ad una lettera di cui sentiremo ancora parlare...

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. C'è già la smentita.

MAGRÌ. Lo immaginavo, perchè tra l'altro era concepita in modo talmente balordo...

TERRACINI. Ditelo ai repubblicani, che vi hanno accusato sul loro giornale.

SCELBA, Presidente del Consigho dei ministri e Ministro dell'interno. Non hanno pubblicato nel loro giornale quello che ha detto l'onorevole Negarville; quanto ha detto da quei banchi, egli lo ha inventato. Ha inventato il testo della lettera, perchè la lettera non dice questo (proteste dalla sinistra). Non siete alle prime armi in questo campo!

TERRACINI. Le offriremo in omaggio il giornale dei repubblicani.

'PALERMO, Abbiamo preso esempio da lei!

MAGRì. Onorevoli colleghi, abbiamo sentito parlare da quella parte di persecuzione religiosa in atto in Italia per una targa poco decorosa, che è stata tolta da una casa privata, e per la chiusura di una scuola non autorizzata. Ebbene, onorevoli colleghi, io non ho l'abitudine di usare certi epiteti come quelli che usa l'onorevole Sereni in Parlamento; però una ritorsione è qui legittima. Nei libri di fisica elementare, nei trattatelli di acustica si legge che le vibrazioni sonore percepibili dall'orecchio umano stanno entro certi limiti di frequenza (mi pare da 18 a 20 mila al secondo); oltre 20 mila vibrazioni al secondo l'orecchio umano non percepisce il suono. Io ritengo che i colleghi di quella parte pensino che, quando la sfrontatezza supera certi limiti, non sia percepibile dalla coscienza morale umana. Proprio voi parlate di persecuzione religiosa in Italia, quando da parte vostra non è mai venuta una parola di umana solidarietà per la Chiesa rumena schiantata, per la Chiesa lituana distrutta assieme a quella eroica popolazione. (Proteste e interruzioni dalla sinistra. Vivissimi applausi dal centro) ... mai una parola per la Chiesa ungherese, per la Chiesa cecoslovacca, per la Chiesa polacca, perseguitate, insidiate e offese, per il Cardinale Mindszenty condannato all'ergastolo, per il Cardinale Wyszynski, per le centinaia di Vescovi...

SERENI. Erano spie e sabotatori.

MAGRì. Ho qui un volume, in cui si prova tutto il martirologio di queste Chiese. O davvero credete che la sfrontatezza, quando abbia superato certi limiti, non sia più percepibile? (Proteste e interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Sereni).

Onorevoli colleghi, non crediate che noi siamo incapaci di comprendervi, non crediate che ci fermiamo ad un particolare, sia pure ad un particolare così sanguinoso e tragico come quello cui ho accennato (Commenti dalla sinistra). Onorevoli colleghi, non dite: « Eh! » perchè le vittime sono migliaia e migliaia. Noi siamo cresciuti nello spirito di una dottrina che per definizione ha carattere di universalità ed abbiamo vasti orizzonti.

SERENI. Mussomeli. (Interruzioni e proteste dal centro).

MAGRì. Non posso pretendere, collega, dalla sua intuizione che ella afferri in anticipo quello che voglio dire.

SERENI. È troppo furbo lei.

MAGRì. No, sono onesto. Dicevo che abbiamo vasti orizzonti e siamo capaci di intendere un evento di portata così grandiosa, tragica, se volete apocalittica, quale è la rivoluzione comunista in atto in tanta parte del mondo. Siamo cresciuti nello spirito di una dottrina, che agli albori della rivelazione (voi dite mito; ma consentite, colleghi, un mito augusto e venerando, se non altro per la sua antichità e per l'influenza determinante che ha avuto su innumerevoli generazioni di uomini) ci parla di una parola che fu sussurrata all'orecchio dell'umanità appena creata: « Eritis sicut Dei ». E sappiamo che cominciò da quel momento la sciagurata impresa per la costruzione del

DISCUSSIONI

25 Febbraio 1954

regno dell'uomo, la ricerca di una felicità sul piano puramente terreno e umano, la ricerca di una perfezione sul piano puramente terreno e umano, capace di attingere i vertici della perfezione animale. Voi avete letto certamente i libri di Maeterlink sulla vita delle api, delle termiti, delle formiche; sono libri affascinanti, che presentano una perfezione di istinto che ha qualche cosa di prodigioso.

E Dante, del resto (consentite ad un professore di lettere il richiamo letterario), forse che, all'inizio del suo Paradiso, non parla con ammirazione della perfezione dell'istinto, di quell'arco, che, qualunque freccia saetti, manda a preveduto fine; e poi, accanto alla perfezione di questo arco dell'istinto animale, mette la divina imperfezione dell'umanità, dotata di libertà e quindi capace anche di sbagliare, mentre le api, le formiche, le termiti non sono capaci di sbagliare nelle loro operazioni istintive?

Noi comprendiamo; comprendiamo questa ansia che voi avete di costituire questo regno di perfezione umana, comprendiamo questo mito, che vi trascina ed affascina, e quindi comprendiamo come, affascinati da questo mito, voi non indietreggiate dinanzi ad alcun sacrificio vostro, e purtroppo neanche dinanzi al sacrificio altrui. Comprendiamo come non esitiate a schiacciare intiere popolazioni, come avete schiacciato la popolazione lituana; non esitiate a trascinare nei campi di concentramento e di lavoro forzato centinaia di migliaia, milioni di lavoratori; come siate impegnati ad annientare ogni traccia di religione. Voi non indietreggiate, affascinati dal vostro mito, quando, con tragica vicenda, attori e primi attori della vostra rivoluzione vengono travolti dalla rivoluzione stessa.

Lo so che non vi fa alcuna impressione che Trotzky sia stato cercato a morte per tutte le vie del mondo ed assassinato finalmente; che Zinoviev, Bukarin, Kamenev, Rikov, Tukacevskj, Yagoda siano caduti sotto i plotoni ci esecuzione di quella rivoluzione, che essi avevano suscitata e diretta. Lo so che non vi fa alcuna impressione l'ombra delle forche di Praga, l'ombra di Slanskj, vice segretario del partito comunista cecoslovacco, e di Clementis, e dei loro sette compagni; lo so che non vi commuove apprendere come Beria, da un momento all'altro, da pupillo di Stalin sia divenuto vittima della rivoluzione in marcia.

O amici miei, non avrò il cattivo gusto di dirvi che è solo un gioco di ambizioni personali, no, è qualche cosa di più tragico e di più fatale.

Da questo banco Luigi Sturzo ebbe a dire che la dittatura pone al vertice un dittatore ed intorno a lui i suoi sospettosi, ed io aggiungo sospettati, collaboratori. Due capi per una rivoluzione erano troppi, bisognava che l'uno o l'altro scomparisse, e doveva scomparire naturalmente il meno pronto a mettersi in guardia; e scomparve Beria e con Beria i beriani. E del resto Virgilio, il mite poeta delle Georgiche, non ci parla in termini drammatici della lotta mortale che avviene quando in un alveare ci sono due api regine ed una delle due deve, inevitabilmente, soccombere?

Noi comprendiamo il vostro mito, la forza del vostro mito, che vi trascina; la ferrea logica, che vi sospinge fino all'accettazione di questi tragici eccessi; comprendiamo che il vostro pensiero e la vostra azione sono un blocco ferreo ed appunto per questo li respingiamo in blocco come cose estranee non soltanto alla nostra mentalità mediterranea, ma alla nostra stessa anima umana. E nella contingenza storica attuale li respingiamo anche perchè evidentemente legati al carro di un imperialismo, che non mostra di aver raggiunto ancora i limiti della sua espansione.

Il senatore Terracini, nel suo intervento, parlò di un giornale che si stampa a Roma, « Il Quotidiano », come di un giornale di ispirazione straniera.

TERRACINI. Dello Stato del Vaticano.

MAGRì. Esatto, senatore Terracini. Nè io avrò il cattivo gusto, sarebbe troppo semplice e troppo banale, di contrapporre, alla sua affermazione nei confronti de « !! Quotidiano », una troppo ovvia affermazione nei confronti de « l'Unità ».

TERRACINI. Lo faccia pure.

MAGRì. Non lo faccio. Preferisco, come vede, una preterizione! Dire però, senatore Terracini, che sia di ispirazione straniera « Il Quotidiano », sa che cosa significa? Lo dico adesso, pacatamente, perchè quando lei parlava non volli interromperla (nessuno di noi vi interrompe, non per mancanza di sensibi-

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

lità, ma per una diversa formazione); glielo dico ora pacatamente. Dire che « Il Quotidiano » sia giornale di ispirazione straniera, significa semplicemente dimostrare che lei è veramente estraneo allo spirito ed alla tradizione italiana, perchè dire di ispirazione straniera un giornale di ispirazione cattolica, vuol dire non conoscere quelle tradizioni radicate da millenni nel nostro suolo, quelle tradizioni che sono di Ambrogio, Console di Dio, di Gregorio Magno, di Tommaso D'Aquino, di Dante Alighieri; quelle tradizioni che hanno fatto fiorire lo stelo di giglio del campanile di Giotto a Firenze e il miracolo della cattedrale di Orvieto (Vivaci interruzioni dalla sinistra); quelle tradizioni che hanno fatto sorridere le tele del sorriso ineffabile delle Madonne di Raffaello e hanno ammorbidito il marmo ad esprimere il divino dolore delle Pietà di Michelangelo. (Interruzioni dalla sinistra). Lei ha detto che è d'ispirazione straniera quel giornale perchè riflette, lei dice, il pensiero di uno Stato straniero.

Voce dalla sinistra. Il Vaticano! Il Vaticano!

MAGRì. Ricordo l'accento con cui lei, con la sua anima sottile, non meno sottile del suo ingegno, si sforzò di concentrare il massimo di disprezzo e di sarcasmo nel chiamare il Vaticano potenza straniera. Sì, senatore Terracini, dica pure al popolo italiano questo: il Vaticano potenza straniera. Ma è una potenza straniera, che ha il suo trono sotto la cupola di Michelangelo; e su quel trono, lei lo sa, siede un Sovrano che è romano di guesta Roma, un Sovrano, che non abbandonò mai questa Roma, quando i bombardamenti e la minaccia di distruzione si avventavano contro questa città; un Sovrano verso il quale molti suoi compagni furono persino capaci di provare, per qualche tempo, un sentimento di ammirazione e di gratitudine; un Sovrano la cui bianca veste si macchiò del sangue dei morti e dei feriti di S. Lorenzo; un Sovrano che qui, nella nostra Italia, e nel mondo, è anche padre di una paternità spirituale, che stringe insieme centinaia di milioni di uomini, per cui centinaia di milioni di uomini, lei lo sa, in questo momento guardano trepidanti a questa potenza straniera, cioè a Roma, dove il Padre dei cattolici...

Voce dalla sinistra. Ci sono 400 mila comunisti a Roma. (Interruzioni dal centro).

MAGRì. ... per lo sforzo compiuto nell'adempimento della sua missione spirituale si piega sotto il peso del male. Onde, onorevoli colleghi, a questo Sovrano di uno Stato straniero va l'affetto e la gratitudine del popolo italiano e di questa Roma che lo ha acclamato... (Vivissimi applausi dal centro) ... in tempi duri e tragici Defensor civitatis, che è qualcosa di più alto, di più bello e di più commovente che non defensor urbis. (Vivi applausi dal centro).

Voce dalla destra. La fede di tutti gli italiani non è vostro monopolio. (Commenti dal centro).

TERRACINI. Perchè in Italia contro coloro che scrivono articoli che si ritengono lesivi del rispetto dovuto al Pontefice si procede in base all'articolo del Codice che prevede pene per coloro che offendono un Sovrano straniero? (Commenti e rumori dal centro e dalla destra).

MAGRì. Questa è proprio una trovata del suo ingegno sottile!

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. È meno sottile di quanto sembri.

MAGRì. Onorevoli colleghi, noi abbiamo sentito da codesta vostra parte, con una insistenza veramente notevole, accenti di patriottismo e di nazionalismo. Li abbiamo sentiti nelle parole del senatore Sereni e del senatore Secchia; e abbiamo anche avvertito, quando il mio amico e concittadino senatore Condorelli proruppe al vostro richiamo in un grido sincero e, mi consenta, un tantino ingenuo di rispondenza all'appello di solidarietà, un senso di imbarazzo nei vostri banchi e direi di stupefazione. Ed avevate ragione di essere stupefatti che qui ci fosse qualcuno che prestasse orecchio a siffatti argomenti e a siffatti mezzi della vostra polemica.

Lei ha parlato di solidarietà nazionale, senatore Sereni, e ha detto cose che noi potrem-

25 Febbraio 1954

Repubblica — 3149 —

DISCUSSIONI

mo sottoscrivere in pieno. Prendiamo l'esempio della solidarietà familiare. Essa significa che fra alcune creature umane esiste un vincolo di natura e di sangue, che è al di sopra di ogni eventuale dissenso: onde potranno dei fratelli dissentire assai più gravemente di PRESIDENTE. Onorevole Magrì, la invito

pio della solidarietà familiare. Essa significa che fra alcune creature umane esiste un vincolo di natura e di sangue, che è al di sopra di ogni eventuale dissenso: onde potranno dei fratelli dissentire assai più gravemente di quanto non dissentano con estranei, ma questo loro dissenso non potrà e non dovrà mai far loro dimenticare che essi sono pur sempre fratelli, uniti da un vincolo indistruttibile di sangue. Solidarietà nazionale deve significare dunque questo: avvertire che fra coloro, che sono legati dal comune retaggio della lingua, delle tradizioni, della storia, entro i confini geografici di una nazionalità, esiste un vincolo indistruttibile, che deve stare al disopra di ogni altro vincolo, sia di ordine ideologico che di ordine economico e di qualunque altro interesse possa legarli a cittadini di Stati stranieri.

Ma se voi foste sinceri nel vostro appello di solidarietà, onorevoli colleghi di estrema sinistra, voi dovreste seguire l'esempio di quegli uomini del nostro Risorgimento, che credevano nella nazionalità propria e quindi nella nazionalità altrui e pensavano col poeta che la sua parte a ciascuno fu largita, che è tal dono che basta per lui e che è maledetto chi usurpa l'altrui, chi il suo dono lascia rapir. Se foste per questa solidarietà, o colleghi, dovreste avere anche una parola di solidarietà per quelle popolazioni che dall'invasione straniera sono state sopraffatte e schiacciate. Ho parlato della Lituania... (Vivaci interruzioni dalla sinistra). E lei sa, onorevole Pastore, il martirio di quel piccolo popolo.

PASTORE OTTAVIO. Le masse contadine sono state liberate! (Ironici commenti dal centro; clamori; energici richiami del Presidente).

MAGRì. Se foste sinceri nella vostra solidarietà nazionale, avreste dovuto avere una parola di deplorazione per gli operai di Berlino e della Germania Orientale (Interruzione dalla sinistra), che sono stati sopraffatti dai carri armati delle divisioni straniere. (Applausi dal centro). Se foste sinceri nella vostra solidarietà dovreste avere una parola di deplorazione per le infamie... (Interruzioni dalla sinistra). PRESIDENTE. Onorevole Magrì, la invito a proseguire.

MAGRì. Proseguo, ma desidero che le mie parole siano avvertite dai miei colleghi. Se voi foste sinceri nella vostra solidarietà nazionale, dovreste avere una parola di deplorazione per le infamie e le diffamazioni che quotidianamente radio straniere, come radio Praga, diffondono nel mondo sul conto di questo nostro Paese. (Applausi dal centro; interruzioni dalla sinistra). Continuate pure nelle vostre interruzioni e nei vostri clamori. Anche questo, enorevoli colleghi, è documentario, nel senso che, quando da parte vostra vengono dette le cose più sanguinose nei nostri confronti, voi potete parlare tranquillamente; quando da parte nostra si fanno le dovute ritorsioni non ci lasciate parlare. Anche questo documenta una mentalità, ed è bene che ne prendiamo e ne diamo atto. (Applausi dal centro). Dunque, dicevo, il senatore Sereni non ha esitato a mettere in rilievo il valore e il significato del suo solidarismo nazionale, perchè egli ha citato l'ordine straniero in base al quale voi avete creduto di dovervi affrettare a prendere, a sollevare nel pugno quella bandiera del patriottismo, che, secondo Stalin, la borghesia avrebbe lasciato cadere. (Interruzioni dalla sinistra). Quindi è chiaro ancora una volta che il vostro patriottismo è un patriottismo a comando. Ed è evidente; ma, scusate, c'è dubbio che il vostro patriottismo insorge in funzione polemica anti Patto Atlantico ed anti C.E.D.? (Interruzioni dalla sinistra). Abbiamo sentito l'onorevole Sereni sbrigarsi degli ideali europeistici, che non sono ideali di oggi. Onorevole Sereni, se lei conosce la storia d'Italia, sa che queste aspirazioni sono coeve al nostro Risorgimento; lei conosce il sogno mazziniano della giovine Europa. (Interruzioni dall'estrema sinistra). Di tutto questo il senatore Sereni ha creduto di potersi sbrigare senza nemmeno rispondere con argomenti, soltanto col tono della voce, col tono di colui che la sa lunga e può benissimo buttare nel ciarpame queste il-

DISCUSSIONI

25 Febbraio 1954

lusioni sull'Europa, sull'Europa, come lui ha detto, bastarda. E, approfittando di quel suo saper leggere in modo molto frettoloso, che, secondo lui, dovrebbe impedire una adeguata riflessione sulle sue parole, ha fatto anche delle dissertazioni storiche sul nostro Risorgimento, in verità un po' curiose. (Interruzione del senatore Pastore Ottavio). Quando il senatore Sereni ha fatto quella ipotesi di una alleanza, mi pare, degli Stati che costituivano l'Italia divisa prima del 1848 con l'Austria, ha detto: la concepite voi una cosa di questo genere, per esempio che il Napoletano ed il Lombardo-Veneto (ma come mai il Lombardo-Veneto, che era possedimento austriaco?) si fossero alleati con l'Austria? Senatore Sereni, con l'Austria no, ma con la Francia sì! Senatore Sereni, certamente lei non ignora che l'ala del genio di Cavour lo portò proprio ad impostare su basi internazionali il problema nazionale italiano; lei non ignora che la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea, l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra fecero scaturire le premesse della prima guerra vittoriosa del nostro Risorgimento, che si combattè con l'alleanza francese.

SERENI. La Francia non occupava l'Italia nel 1859.

MAGRì. La verità è che, qualunque cosa voi ne diciate, noi non abbiamo minore orrore di voi della guerra, ammesso che voi lo abbiate veramente. Noi sì, lo abbiamo! Abbiamo orrore della guerra e colui che vi parla — un accenno personale ed umano credo non disdica in questo Parlamento — ha intorno a sè una corona di figli giovani: e credete che io non sia, come tutti gli altri padri, timoroso di una eventualità simile, che non abbia viscere di umanità come tutti gli altri padri, che non consideri come una tremenda iattura l'ombra di una guerra funesta, che possa abbattersi sul nostro continente? No, onorevoli colleghi, noi non cerchiamo la guerra, ma la pace; e per la pace cerchiamo la sicurezza. Cerchiamo la pace, perchè sappiamo che quel vostro mito è destinato ad infrangersi contro gli scogli del tempo. Cerchiamo la pace perchè sappiamo che voi non riuscirete mai a strappare a questa umanità quella divina imperfezione della libertà: Naturam expellas furca, tamen usque recurret! Cerchiamo la pace perchè sappiamo che nella pace è la sicurezza, per potere in essa costruire, senza illusioni edeniche, ma con la coscienza di un alto dovere, che ci viene dalla nostra fede, una società migliore, una società più giusta, una società, in cui il duplice ideale di libertà e di socialità, in cui consiste per noi la democrazia, sia realizzato. Ed ecco la ragione di questo Governo, che è nato da un lungo travaglio, ma appunto per ciò ha, qualunque cosa voi pensiate, elementi di validità e di solidità, perchè è maturato attraverso una faticosa esperienza, anzi attraverso una successione di esperienze, fatte in perfetta buona fede e col sacrificio di tanti uomini nostri e dei migliori. Ora a questo Governo noi diciamo: voi sorgete in un momento di particolare difficoltà e quindi di particolare impegno, ma il vostro compito quanto più è arduo tanto più è nobile. Parecchi problemi sono maturati, e sta alla vostra decisione il portarli ormai a rapida soluzione, onde il Paese avverta, dopo la lunga parentesi, che finalmente si riprende l'azione governativa e l'azione legislativa.

Sì, il problema della riforma burocratica è stato ormai sufficientemente approfondito: il problema del trattamento agli impiegati statali è uno di quei problemi, la cui soluzione, quanto più pronta, tanto più è efficace e redditizia anche dal punto di vista politico; il problema dei contratti agrari è giunto anch'esso ormai al suo punto di maturazione, e così anche il problema, avvertito nell'Italia meridionale — e lei lo sa, onorevole Scelba, in modo particolare — di una migliore disciplina dei contributi unificati; maturo è altresì il problema dell'edilizia popolare, per cui molto si è fatto senza dubbio, ma molto ancora resta da fare specialmente nel campo dell'edilizia popolarissima; e sono sicuro che voi lo farete.

Operate con decisione e prontezza; alla vostra decisione e alla vostra prontezza corrisponderà quell'allargamento della base democratica, che voi avete auspicato; potrà corrispondere — ed io ne ho fiducia — qui in Parlamento, non per opera di corruzione, onorevoli colleghi di quella parte che non vedete altro che corruzione, ma per opera di persuasione, perchè, se un Parlamento democratico

25 Febbraio 1954

ha un suo significato, questo significato, come fu detto con una parola molto alta all'inizio della passata legislatura, sta soprattutto nella gioia che un animo sincero può provare nel sentirsi convinto non solo dalle parole ma dai fatti. Ed io spero che i fatti che il vostro Governo opererà, onorevole Scelba, siano tali da convincere veramente gli uomini di buona fede che siedono in questi banchi. Ma se un allargamento è auspicabile in quest'Aula, l'allargamento della base democratica conseguirà certamente alla vostra azione decisa fuori di quest'Aula, nel Paese.

Qui si è parlato troppo — dagli altri, non da noi — di nuove elezioni...

Voci dall'estrema destra. Ne ha parlato De Gasperi!

MAGRì. Se ne è parlato con accenti da far pensare che la lingua batte dove il dente duole. (Proteste dalla sinistra e dall'estrema destra). Si direbbe che voi, che dicevate che era stato un successo occasionale il nostro del 18 aprile, abbiate motivo di ritenere che il 7 giugno abbia rappresentato per voi un'occasione particolarmente propizia e che non potrà facilmente ripetersi. Comunque, è bene che la base del Governo si allarghi anche fuori del Parlamento. Lavoreremo insieme a risolvere questi problemi che sono ormai sul tappeto e che sono ormai indilazionabili; lavoreremo insieme allo studio, alla preparazione della soluzione di problemi di più vasto respiro, di riforme, come si dice, di struttura. Don Sturzo ha fatto qui un richiamo ai principi, con la limpidezza di quella sua mente che oltre l'80º anno ha conservato una meravigliosa lucidità, mettendo l'accento sul punto della libertà anche nei problemi economici. È giusto; ma noi mettiamo parimenti l'accento sul punto della socialità. Noi dobbiamo cercare la soluzione dei grandi problemi della nostra struttura economica in questa sintesi e in questo equilibrio da cui scaturisce la nostra stessa ragion d'essere, sintesi di libertà e di socialità. Ed allora affronteremo i grossi problemi, che non possono essere immediatamente affrontati, per esempio il problema della riforma industriale, a cui è connesso il problema dell'I.R.I., grande, pesante eredità, che assolve certo un compito

che non potrebbe da un momento all'altro essere eliminato, ma che ha bisogno di attento riesame, se l'I.R.I. è veramente una clinica, in cui entrano parecchi malati, ma da cui non esce mai nessun morto o nessun guarito.

Ora consentitemi che, concludendo questo mio intervento, io, siciliano e catanese, rivolga una parola personale all'amico onorevole Scelba, chiamato a presiedere il Consiglio dei Ministri in questa non facile contingenza. Rivolgo a lui la parola con orgoglio di siciliano, che vede un uomo della nostra terra chiamato in momenti così difficili ad un compito nazionale di così grande portata, che potrà anche essere di portata storica. Onorevole Scelba, il nostro cordiale augurio per la vostra fatica. Noi conosciamo la vostra devozione alla causa della democrazia; vi abbiamo visto, in momenti drammatici della vita nazionale, scavato in volto dalla fatica e dal peso delle responsabilità, ma fermo al vostro posto, ed avete in giorni non dimenticabili forse salvato veramente la democrazia dal pericolo mortale che correva. (Interruzioni e proteste dalla sinistra). Conosciamo la vostra rettitudine anche se costoro (indica la sinistra) che non hanno l'abitudine...

FEDELI. Costoro sarai tu, maleducato. (*Proteste e commenti dalla sinistra*).

MAGRì. Signor Presidente, nella mia modesta attività di studioso ho pubblicato anche una grammatica italiana, che ha avuto una certa fortuna, e devo dire che non ho mai saputo che « costoro » fosse una parola offensiva.

Dicevo dunque: conosciamo la vostra rettitudine, anche se i colleghi di quella parte, che non hanno l'abitudine al rispetto degli avversari, fingono di disconoscerla. Conosciamo il vostro coraggio, coraggio che non viene incrinato dalla insinuazione del senatore Terracini, che parla delle coorti di poliziotti che vi circonderebbero. Noi sappiamo invece che avete troppa fiducia nel popolo italiano, per non circolare nelle nostre città, anche le più rosse, come libero, privato, tranquillo cittadino. (Interruzioni e commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Turchi). Onorevole Scelba a voi e al Governo, che presiedete, un cordiale augurio. Che la Provvidenza vi assista per il

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1954

bene del popolo italiano. (Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Il senatore Negarville, parlando a proposito della libertà di religione in Italia, ha affermato che il Ministero dell'interno avrebbe scritto una lettera, che egli ha riassunto in questi termini: « Il Ministero degli affari interni dichiara apertamente che non ritiene di applicare le disposizioni dell'articolo 17 della Costituzione a tutela dei diritti degli Evangelici e che non riconosce alcun valore alla garanzia di libertà religiosa sancita dall'articolo 19 della Costituzione ».

Questo avrebbe scritto il Ministero dell'interno ad una comunità religiosa evangelica. Ecco il testo della lettera: «19 maggio 1953. Con riferimento agli esposti in data 2 marzo e 16 marzo del corrente anno di codesta Tavola, si comunica che dagli accertamenti disposti è risultato che le riunioni di culto nei comuni di Ferentino ed Anagni, sebbene tenute in case private, avevano luogo con carattere di pubblicità. In proposito questo Ministero ha ritenuto e ritiene che l'articolo 17 della Costituzione non sia applicabile alle riunioni di culto in luogo aperto al pubblico. D'altra parte anche l'articolo 19 della Costituzione medesima è stato dichiarato non precettivo da una sentenza in data 11 ottobre 1952 della Corte di cassazione».

Al Senato il commento sulle dichiarazioni del senatore Negarville. (Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra).

NEGARVILLE. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Io ho citato una lettera pubblicata da un giornale italiano, ricavata da una corrispondenza da Torre Pellice sui fatti presi in considerazione dal Presidente del Consiglio.

Se la lettera da me citata non corrispondèva a verità, si poteva benissimo, da parte del Ministero interessato, procedere a norma di legge contro il giornale colpevole della sua pubblicazione.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha portato ora il testo della lettera che nella forma è diversa dal testo da me letto. Posso ritenere che il giornale abbia virgolettato la parte che non doveva essere virgolettata perchè essa era un riassunto soltanto della lettera in questione. A parte questo, il merito, la sostanza, è la medesima. Infatti il documento autentico che ha qui portato il Presidente del Consiglio ci fa sapere che si sono tenute riunioni di una comunità religiosa in case private, e che in seguito a tali riunioni il Ministero dell'interno ha comunicato ai Valdesi che, ai sensi dell'articolo 17 della Costituzione, ciò è ammesso, ma che il Ministero stesso contesta l'applicazione dell'articolo 17 della Costituzione nel caso specifico delle riunioni dei Valdesi, per cui tali riunioni diventano illecite. La mia accusa di persecuzione alla comunità religiosa valdese, che è la sostanza del documento da me citato, non solo non è smentita, ma è ulteriormente confermata ed aggravata. (Vivi applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, anzichè alle 16, come era stato già deciso, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

Dott. Mario Isgrò
Direttore dell'Ufficio Resoconti